

LORENZO NETTO

Sulle tracce di DIO

la formazione continua



Sulle tracce di Dio.

Formazione continua per cristiani senza frontiere

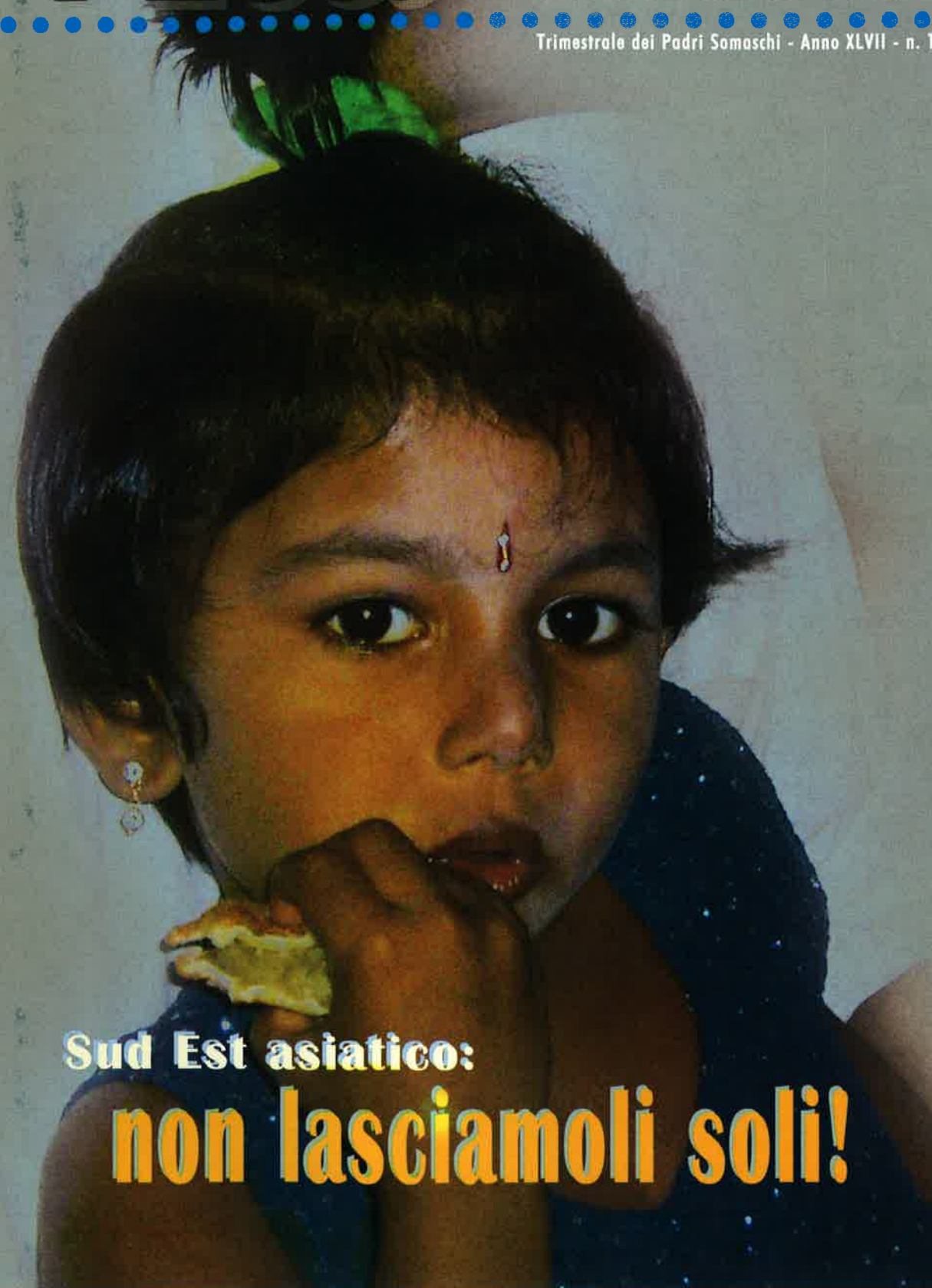
p. Lorenzo NETTO crs

Edizioni IPL, Milano 2004
pp. 284

Il libro vuol essere un manuale di formazione permanente destinato a persone che già vivono una vita cristianamente impegnata. A esse ripropone coraggiosamente la vita avventurosa della radicalità evangelica, a partire dall'indispensabile premessa del dominio ascetico di sé, mirante a costruire la nuova personalità trasfigurata dallo Spirito e identificata sempre più a Cristo. Senza attese miracolistiche né rigorismi disumani, il cristiano deve sottrarsi al minimalismo asfissiante che lo circonda da ogni parto e alla banalità di un cristianesimo-placebo, deciso quanto occorre a camminare sulla via della gratuità perfetta, alla maniera stessa di Dio. Questo lavoro di crescita non è fine a se stesso, ma avviene alla sequela di Gesù e sulle tracce di Dio (ecco il titolo del libro). Vuol rendere il discepolo e il figlio di Dio sempre più sensibile all'attrazione della comunione beatifica con la Trinità: aspirazione insita in ogni crescita umana che avviene nella grazia, traguardo di una vita spesa per Dio e per la consapevolezza teologale e dell'oblio mistico di sé, appare particolarmente ricca di verità e di bellezza. Il volume è più di un sussidio messo in mano ad apprendisti generosi; si rivela una testimonianza personale dell'A. a proposito di un cammino amato, lungamente frequentato ed sperimentato nella propria vita.

Da TESTIMONI, 31 marzo 2005

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova

**Sud Est asiatico:****non lasciamoli soli!**

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

 TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMAPAGINA

- 1 Benedetto XVI
- 2 «...il Signore sa lavorare...»
- 3 Giovanni Paolo II: Ha amato molto (Giacomo Ghu)

VITA della CHIESA

- 5 Giovanni Paolo II il Grande
- 8 I poveri si sentano a casa loro
- 10 Grazie Giovanni Paolo! (a cura di R. Frau)
- 11 12 ore di fila...
- 12 Le parole... al Regina Coeli...

NOSTRA STORIA

- 13 Giandomenico Tiepolo (R. Ciocca)

NOSTRE OPERE

- 20 Non lasciamoli soli!
- 21 Nagarcoil-India: un "passo avanti" (P. Vajra)
- 24 Batticaloa-Sri Lanka: il villaggio Anbu Idayam... (A. Monnis)
- 27 M. Maddalena Minelli: poche parole, molti fatti (G. Serra)

RUBRICHE

- 4 Il punto (A. Genogilo)
- 18 www.giovani (a cura di M. Marongiu)
- 30 Spazio ragazzi (a cura di A. Marongiu)
- 32 Brevissime
- 35 Giubilei 2005
- 37 I nostri defunti
Recensioni (L. Amigoni)

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento ai sensi della Legge 675/98 (Tutela dei dati personali) ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.

Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a:

VITA SOMASCA, Ufficio abbonamenti
via S. Girolamo Emiliani 26, 16035 RAPALLO-GE
Tel. 0185 58272; fax 0185 50825; [vitasomasca@somaschi.org](mailto: vitasomasca@somaschi.org)

Fotografie: Agenzia Reuter (internet) - Chesco - R. Ciocca - Archivio V. S. - A. Monnis - P. Vajra - S. Herrera - V. Fenoglio - G. Gianolio - A. Galli - J. C. Pronzati - A. Papini - R. Frau - R. Marongiu - F. Murgia

In copertina: «Non lasciamoli soli!» - A. Monnis



VITA SOMASCA n. 130

Anno XLVII - n. 1
GENNAIO - MARZO
2005

Trimestrale dei Padri Somaschi

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

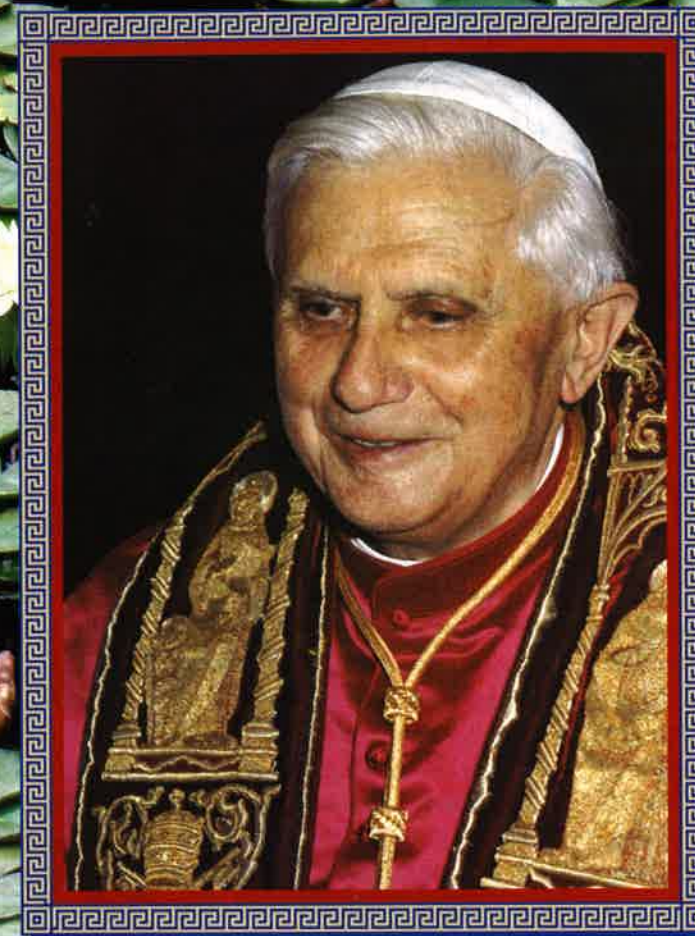
Redazione: Istituto Emiliani
via S.G.Emiliani, 26 - 16035 Rapallo
(GE) - tel 0185.50448
e-mail: [vitasomasca@somaschi.org](mailto: vitasomasca@somaschi.org)

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Grafica: Jack & Chesco
tel 0185.58272; fax 0185.50825
e-mail: [giacomo.ghu@somaschi.org](mailto: giacomo.ghu@somaschi.org)
[pfrancisco@somaschi.org](mailto: pfrancisco@somaschi.org)

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 0185.58272; fax 0185.50825
[tipoemi@somaschi.org](mailto: tipoemi@somaschi.org)

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.



La Congregazione dei Padri Somaschi
e l'intera famiglia somasca

**hanno accolto con gioia e speranza, con filiale affetto e devozione,
il nuovo Vicario di Cristo, successore dell'apostolo Pietro,**

Papa Benedetto XVI

**In comunione con la Chiesa universale ringraziano Dio
per questo nuovo dono della Provvidenza.**

**Esprimiamo la nostra comunione profonda con Lui
e Gli offriamo il sostegno della nostra preghiera:**

**con la forza dello Spirito, possa guidare "il popolo cristiano" nella fedeltà al Vangelo
e far risplendere davanti agli uomini e alle donne di oggi,
specialmente ai giovani, futuro e speranza della Chiesa e dell'umanità,
la luce di Cristo.**

Maria, Madre della Chiesa e Madre degli orfani,

Benedetto XVI

« ...il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti... »

Habemus Papam! Benedetto XVI è il nuovo Papa della Chiesa.

Poco prima delle ore 18.00 di martedì 19 aprile, la fumata bianca usciva dal comignolo della Cappella Sistina e il rintocco delle campane confermava che la cattedra di Pietro non era più "vacante". Il cardinale protodiacono della Chiesa romana annunciava poco dopo alla Città e al mondo intero il nome del nuovo Papa: "Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam!..." - Vi annuncio una grande gioia: abbiamo il Papa! ...-

La notizia è stata accolta dalla folla che riempiva Piazza San Pietro al grido di "Benedetto! Benedetto!". Pochi minuti ancora e il cardinale tedesco Joseph Ratzinger, ora Benedetto XVI, faceva la sua prima apparizione dal balcone centrale della facciata principale della Basilica vaticana. Benedetto XVI, visibilmente commosso, ha ricordato Giovanni Paolo II e ha espresso la sua fiducia nelle preghiere dei fedeli. Ha aggiunto di essere "un umile lavoratore della vigna del Signore" e che lo consola "il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti". Subito dopo ha dato la prima benedizione Urbi et Orbi: alla città di Roma e al mondo intero.

Domenica 24 aprile Piazza San Pietro è stata ancora una volta testimone dell'inizio del nuovo pontificato, alla presenza di autorità giunte da ogni parte del mondo e da una folla impressionante di fedeli, che non hanno voluto perdere questo avvenimento di grande rilievo mondiale.

Fin qui, la cronaca.

Riportiamo ora il testo completo del saluto del neo Papa prima della Benedizione Apostolica "Urbi et Orbi" al momento della sua presentazione alla folla che gremiva piazza San Pietro dopo l'elezione: «Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore.

Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere.

Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre starà dalla nostra parte. Grazie».

La Famiglia somasca ringrazia particolarmente il Santo Padre per questo riferimento di forte sapore somasco nel suo primo saluto, mentre si impegna a "spalancare le porte a Cristo" per "trovare la vera vita". □

Un coro di riconoscimenti e di attenzione in morte di papa Wojtyła si è levato da tutte le parti del mondo, che corrispondono poi alle visite pastorali di Giovanni Paolo II in tutti i continenti. Nell'imminenza della morte, come nel giorno del decesso, i titoli dei giornali e, soprattutto, gli articoli, ne hanno descritto, nella loro stringata significatività, il volto più vero: "Nel cuore del mondo", "Il Papa che ha cambiato il mondo", "Fede, politica e coraggio: il mondo del Papa polacco". Un riconoscimento unanime, anche se filtrato da evidenti posizioni ideologiche e motivazioni diverse. Un'affermazione che ha un riscontro, difficilmente contestabile, nell'"accanimento" televisivo da parte di tutte le principali emittenti, Cina esclusa.

Certo, non tutti gli interventi saranno stati "sinceri". Nel mondo mediatico c'è un gioco sottile e sotterraneo di audience e di scoop che non va per il sottile; infatti la notizia della morte del Papa è stata diffusa anticipatamente. Ma l'insistenza prolungata sulla "notizia", la dovizia di particolari (e di indiscrezioni) e, soprattutto, di parole - anche se un po' di "astinenza" per qualche nostro conduttore non avrebbe per nulla guastato - rimandano autorevolmente ad affermare la grandezza di un uomo che ha dato testimonianza, fino alla fine, all'uomo e sull'uomo, a partire dal valore della vita.

Uomini di tutte le razze, di tutte le religioni, di tutte le ideologie - forse qualcuno anche costretto dall'onda di riconoscimenti, ma la cosa non è dimostrabile - si sono inchinati davanti a "Karol, il grande".

Ma è proprio a questo punto che ci si scontra con la memoria di un uomo aspramente combattuto e attaccato dagli stessi "media" che al termine del-

Giovanni Paolo II

Ha amato il mondo

di Giacomo GHU

la sua esistenza lo hanno osannato. Conservatore, nemico del progresso e della modernità sono i giudizi negativi che si sono mescolati con quelli positivi, manifestando così che il giudizio del mondo, più che coerente e fermo sui principi, è ondivago a seconda degli interessi che si vogliono difendere. Eppure è proprio questo mondo, così frantumato nelle sue visioni etiche sull'uomo, che Giovanni Paolo II ha amato e ha inondato di speranza, fin dall'inizio del suo pontificato, quando ha scongiurato di non aver paura a "spalancare le porte a Cristo". Lui, le contraddizioni dell'uomo, orfano di verità, le ha conosciute bene nella sua terra, dove la libertà proclamata e il bene del popolo elevato a sistema, si è tramutato in sudditanza e povertà. Non ha avuto quindi difficoltà ad affermare nella sua prima enciclica, *Redemptor hominis*, che "l'atteggiamento missionario [che non è conquista ma dono, proposta di amore] inizia sempre con un sentimento di profonda stima di fronte a ciò che "c'è in ogni uomo" (Gv 5,25), per ciò che egli stesso, nell'intimo del suo spirito ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e più importanti; si tratta di rispetto per tutto ciò che in lui ha operato lo Spirito, che "soffia dove vuole" (Gv 3,8). La missione non è mai una distruzione, ma una riassunzione di valori e una nuova costruzione". A questo riguardo afferma un autore: "non si parte mai da zero, perché lo Spirito è all'opera e arriva sempre prima del primo missionario, in un modo sorprendentemente originale" (A. Fossion).

Emergono in queste parole e in tutta la vita instancabile del Papa che ci ha appena lasciato, tutto il suo attacca-

mento allo spirito del Concilio Vaticano II; aspetto che molti commentatori e osservatori hanno contestato, anche con espressioni plateali. Perché è proprio dalla *Gaudium et spes* - la costituzione conciliare considerata più aperta e più criticata da certa parte del mondo ecclesiale - che Giovanni Paolo II ha preso lo slancio per parlare dell'uomo e all'uomo: a tutto l'uomo, quello gioioso e quello dolorante, quello ricco e quello povero, quello gaudente e quello deluso della vita. Ci ha insegnato a stare nel mondo come samaritani, senza lasciarci dominare dal mondo. In questo ha continuato una "passione" di Paolo VI che aveva chiesto alla Chiesa di "farsi dialogo, conversazione, di guardare con immensa simpatia al mondo perché, se anche il mondo sembra estraneo al cristianesimo, la chiesa non può sentirsi estranea al mondo, qualunque sia l'atteggiamento del mondo verso la chiesa". È questa la legge dell'incarnazione. Cristo si è fatto carne, è stato mandato nel mondo per riscattarlo, perché "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito".

Qui si arriva ad un bivio che può essere occasione di perdersi nel cammino della vita: amare il mondo e non lasciarsi possedere dal mondo; essere nel mondo ma non essere del mondo. Ai tempi di san Girolamo si parlava di "disprezzo del mondo". Lui stesso, in quello che noi riconosciamo come il suo testamento, "esortava tutti a seguire la via del Crocifisso, a disprezzare il mondo, ad amarsi l'un l'altro e ad aver cura dei poveri". Il verbo "disprezzare" indica semplicemente il richiamo a non seguire "la mentalità" del mondo, a non "sposare" in modo acritico le proposte della società uma-

na, a riconoscere che l'uomo non ha la sua dimora su questa terra, che per altro gli è stata affidata perché la curi con attenzione e la mantenga in ordine.

D'altra parte proprio san Girolamo ha dimostrato che per il mondo assetato di giustizia e affamato di pane, attraversato da infermità e povertà ha dato tutto se stesso, non tirandosi mai indietro di fronte ai pericoli, alle critiche e alle calunnie. Neppure di fronte alla morte.

È questo il compito della Chiesa, senza dimenticare quanto lasciato in eredità da Giovanni Paolo II. "Il vangelo, - scriveva Paolo VI - che conosce e denuncia e compatisce e guarisce le umane miserie con penetrante e talora straziante sincerità, non cede tuttavia né all'illusione della bontà naturale dell'uomo quasi a sé sufficiente e di null'altro bisognoso che d'essere lasciato libero di effondersi arbitrariamente, né alla disperata rassegnazione alla corruzione insanabile dell'umana natura".

giacomo.ghu@somaschi.org



Orgoglio e
pregiudizio

“Anno bisesto anno funesto”. Questo dicevano i nostri vecchi del secolo scorso, scuotendo il capo con fatalistica rassegnazione. In realtà il primo anno bisestile del secolo non poteva fare di più per avallare la fallace verità di questo detto popolare. Mi riferisco ovviamente - e non potrebbe essere diversamente - alla catastrofe che ha funestato la conclusione del 2004. Sia ben chiaro che personalmente non attribuisco nessun significato a queste coincidenze numeriche o numerologiche. Proprio perché si tratta appunto di pure coincidenze. Come credente sono invece molto più incline a ritenere che anche nella sciagura più assurda si possa rintracciare, paradossalmente, un disegno provvidenziale. A quattro mesi di distanza dallo “tsunami”, non presumo di poter dire nulla che non sia già stato detto in merito a questa immane tragedia. Posso però affermare che fin dall’inizio, ho avuto la percezione - in seguito sottolineata da varie voci autorevoli - che per la prima volta nella storia dell’umanità una singola catastrofe naturale ha colpito un così grande numero di nazioni geograficamente e culturalmente distanti l’una dall’altra. E per la prima volta - fatto ancora più significativo - persone appartenenti ai cinque continenti hanno mescolato le loro lacrime nella comune urna del dolore per la perdita di persone care. Dopo di che si sono immediatamente accomunate nella solidarietà e nello sforzo sia di seppellire i morti che di salvare i superstiti. Volere o no, l’umanità si è trovata a comportarsi come una grande famiglia colpita da un lutto immenso. Qualcosa di simile si è verificato di nuovo alcune settimane fa, in un contesto totalmente differente, con la manifestazione mondiale di cordoglio che ha accompagnato la scomparsa di Giovanni Paolo II. Eventi di questo tipo sono veramente “segni dei tempi”. E nel senso più positivo del termine. Vogliono dire che, a dispetto di segni contrari, l’umanità sta camminando nella direzione giusta: sta sviluppando una sensibilità comune ed unanime di fronte ai fenomeni esistenziali che hanno da sempre segnato la sua storia. Si tratta di qualcosa di più profondo, più significativo del *global village*, il quale è fondamentalmente un fenomeno commerciale e mediatico. Dobbiamo dunque dire che è questa la “nuova primavera dell’umanità” che il defunto Pontefice

aveva preconizzato nei suoi documenti? Abbiamo almeno il diritto di sperarlo. Questo anche se, come spesso succede, si riscontra qualche nota discordante anche nelle situazioni più ideali, quale la menzionata reazione della comunità mondiale nel dopo-tsunami. Mi riferisco ad una “stonatura” che mi ha colpito a fondo perché è venuta da una nazione - l’India - che ho imparato ad amare dal giorno della mia prima visita a quel paese, esattamente un quarto di secolo fa. Come si sa, l’indomani della tragedia il governo indiano si è affrettato ad informare il mondo che non avrebbe accettato nessun aiuto dall’estero. “Aiutate qualcun altro - han detto - la nostra nazione è ormai in condizione di farcela da sola”. Con tutto il rispetto per alcuni miei amici indiani che hanno approvato tale presa di posizione, ritengo sia stata essenzialmente una questione di “orgoglio e pregiudizio”. (La mite Jane Austen ammetterà che il titolo del suo noto romanzo mi viene a taglio per commentare un evento decisamente più macroscopico della tenue vicenda sentimentale da lei intessuta un paio di secoli fa). Si tratta anzitutto di orgoglio: un sentimento legittimo ma che è stato tirato in causa nel momento meno opportuno. L’India ha tutto il diritto di essere orgogliosa del suo *passato* di civiltà plurimillennaria, ma non può ignorare la realtà *presente* dei suoi figli, soprattutto di quelli che sono stati colpiti dal disastro. Nella sventura non si va per il sottile: si accetta l’aiuto di chiunque. Ma qui si inserisce l’altro sentimento condizionante: il pregiudizio. A causa del passato coloniale, il governo indiano trova facile credere e far credere che ogni intervento straniero è contaminato da secondi fini. Per fortuna, al di là della facciata ufficiale la realtà è alquanto differente. Non per nulla la nostra parrocchia australiana sta aiutando generosamente - sotto banco - un villaggio costiero dell’Andhra Pradesh a cui lo tsunami ha distrutto barche e reti da pesca. Non per nulla i Somaschi a Nagarcoil, Tamil Nadu, grazie alla solidarietà degli amici italiani, stanno avviando un’iniziativa molto valida in favore della gioventù colpita dalla tragedia.

Amor omnia vincit!

(I lettori mi scusino se per motivi prudenziali mi trovo a dover usare uno pseudonimo).

Giovanni Paolo II
il Grande

«Sono un viandante sullo stretto marciapiede della terra, e non distolgo il pensiero dal Tuo volto che il mondo non mi svela» *Karol Wojtyła*

“Il Santo Padre è deceduto questa sera alle ore 21.37 nel Suo appartamento privato. Si sono messe in moto tutte le procedure previste nella Costituzione apostolica ‘Universi Dominici gregis’ promulgata da Giovanni Paolo II il 22 febbraio del 1996”. È quanto ha detto il portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls.

L’annuncio della morte del Santo Padre in piazza San Pietro è stato accolto con un lungo applauso. In molti stanno piangendo altri continuano a guardare la finestra al terzo piano del palazzo apostolico che è stata accesa. Sta suonando la campana della basilica. I fedeli riuniti in piazza San Pietro recitano l’Eterno riposo. I prelati che sono sul sagrato hanno invitato al silenzio “per accompagnare il Papa in questi suoi primi passi in cielo”.

IOANNES PAULUS II

Papa Giovanni Paolo II, al secolo Karol Józef Wojtyła (*Wadowice, presso Cracovia, Polonia, 18 maggio 1920 - Città del Vaticano, 2 aprile 2005*) è stato il 264° Papa della Chiesa Cattolica Romana (il 263° successore di Pietro) nonché vescovo della città di Roma. Fu eletto al soglio di Pietro il 16 ottobre 1978. Primo Papa non italiano dopo 455 anni, cioè dai tempi dell’olandese Adriano VI (1522 - 1523), è stato inoltre il primo Pontefice polacco, e slavo in genere, della storia.



Giovanni Paolo II aveva portato avanti una decisa e forte crociata contro il comunismo, il capitalismo e l’oppressione politica. Si era opposto fermamente all’aborto ed aveva difeso l’approccio tradizionale della Chiesa sulla sessualità umana. Oltre 100 viaggi in tutto il mondo avevano visto la partecipazione di enormi folle (tra le più grandi mai riunite). Con questi viaggi apostolici, Giovanni Paolo aveva coperto una distanza molto maggiore di quella coperta da tutti gli altri papi messi assieme. Sono stati visti come un segno evidente degli sforzi di costruire un ponte di relazioni tra nazioni e religioni diverse, nel segno dell’ecumenismo, che era stato uno dei punti fermi del suo papato. Papa Wojtyła ha beatificato e canonizzato molte più persone di ogni altro pontefice: si calcola che le persone da lui beatificate e canonizzate siano state - ad ottobre 2004 - circa 1.340. Il 14 marzo 2004 il suo pontificato aveva superato quello di Leone XIII come terzo pontificato più lungo della storia.

IL PONTIFICATO

Il suo pontificato è stato caratterizzato da una intensa attività pastorale che lo ha portato in ogni parte del mondo. Giovanni Paolo II cercò di sem-

il significato profondo del titolo di Servus Servorum Dei (Servo dei Servi di Dio). Ha operato per la difesa della pace e per migliorare le relazioni con le altre religioni, in



plificare le tradizioni per rendere il suo pontificato meno simile ad un vero e proprio regno. Decise di non usare il plurale maiestatico, riferendosi a se stesso con "Io" al posto di "Noi". Optò anche per una semplice cerimonia di inaugurazione del papato, al posto della tradizionale Incoronazione Papale, e non ha indossato, se non in occasioni particolari, la Tiara Papale, per enfatizzare

primo luogo con Anglicani ed Ortodossi. Nei confronti degli Ebrei, ha riconosciuto ufficialmente lo Stato di Israele ed ha chiesto perdono per le mancanze e i peccati dei cristiani verso i "fratelli maggiori" nel corso dei secoli. La sua dottrina ha difeso fortemente la vita umana dal concepimento fino alla morte naturale. Questa posizione è stata per

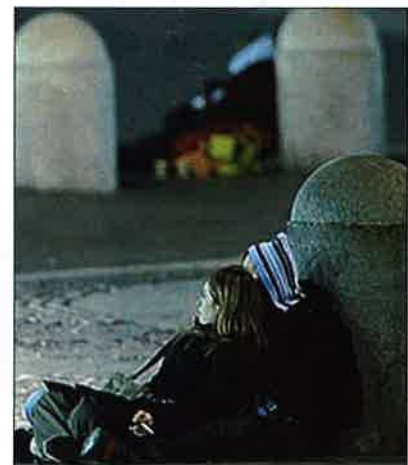
qualcuno di stampo conservatore, mentre altri l'hanno considerata un baluardo nella difesa dei più deboli.

Giovanni Paolo II ha avuto anche una grande attenzione ai temi sociali. Ha scritto due encicliche sulle distorsioni delle dottrine capitaliste e comuniste: la *Laborem Exercens* (1981) e la *Centesimus Annus* (1991), nel centenario della *Rerum Novarum* di Papa Leon XIII.

Il 13 maggio 1981 rimase vittima di un grave attentato in Vaticano per mano di Mehmet Ali Agca. Un proiettile gli trapassò l'intestino. L'intervento d'urgenza al Policlinico Gemelli gli salvò la vita. Giovanni Paolo II attribuì all'intercessione della Madonna di Fatima la sua guarigione. Una volta ristabilitosi, il papa visitò in carcere il suo attentatore e gli espresse il suo perdono.

Nel 1983 promulgò la nuova versione del Codice di diritto canonico, riformando l'edizione del 1917 che aveva promulgato Benedetto XV.

Il 15 agosto dell'anno 1997, con la lettera apostolica *Laetamur Magnopere*, approvò e promulgò in modo ufficiale il Catechismo della Chiesa Cattolica.



vitae (1995) sull'inviolabilità della vita, la *Fides et Ratio* (1998) sui rapporti tra fede e ragione, e la *Veritatis splendor* (1993), sulla morale cattolica.

GIOVANNI PAOLO II IL GRANDE

Subito dopo la morte di Giovanni Paolo II molti personaggi importanti, tra cui il cardinale Angelo Sodano in forma scritta nell'omelia della messa di requiem, si sono riferiti all'ultimo pontefice come Giovanni Paolo il Grande. Il titolo di "Grande" è comunemente usato come attributo per altri due soli papi (Papa Leone I e Papa Gregorio I). Un uso, tuttavia, alquanto libero poiché non esiste un procedimento istituzionale per dichiarare "Grande" un papa: avviene col tempo per acclamazione popolare. □



INSEGNAMENTI

In qualità di papa, uno dei compiti di Giovanni Paolo II è stato il proseguire l'insegnamento della dottrina cattolica. A questo proposito, egli scrisse una serie di documenti importanti, che a giudizio di molti avranno un impatto a lungo termine sulla Chiesa e sul mondo. Un grande risultato di Giovanni Paolo II è stata la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che è divenuto un bestseller internazionale per la sua chiarezza di esposizione dottrinale; la necessità di una nuova esposizione dottrinale - si ricordi che era ancora in uso il Catechismo di Pio X - era sentita ancora di più a causa della confusione dottrinale che seguì il Concilio Vaticano II.

Le sue prime encicliche si soffermarono sul Dio Uno e Trino: la prima di esse, *Redemptor hominis* (1979) riguarda la figura di Gesù Cristo il Redentore; la seconda, *Dives in misericordia* (1980) parla di Dio Padre Misericordioso; nel 1985 completò la trilogia, con la *Domini et vivificantem* sullo Spirito

to Santo che "è Signore e dà la vita". Giovanni Paolo II mantenne questa focalizzazione su Dio durante tutto il pontificato. Nella sua visione per il nuovo millennio, contenuta nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* del 6 gennaio 2001, un "programma per ogni tempo", enfatizzò l'importanza di "ripartire da Cristo": "No, non una formula ci salverà, ma una Persona". La prima priorità per la Chiesa è la santità: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana". Inoltre, "per questa pedagogia della santità c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera". La sua ultima enciclica, *Ecclesia de Eucharistia* (2003) è sull'Eucarestia, che Giovanni Paolo II afferma "contenere l'intera ricchezza spirituale della Chiesa: Cristo stesso", enfatizzando il bisogno di "rinnovare la meraviglia" e "contemplare il volto di Cristo". Altri documenti importanti del suo pontificato, oltre le due encicliche già citate, sui temi del lavoro, sono la *Evangelium*



Per una «nuova fantasia della carità»

"...i poveri si sentano a casa loro"

Fin dagli inizi della Chiesa la predicazione del Vangelo è stata sempre accompagnata dalla benevolenza verso il prossimo in difficoltà: la carità, nel suo duplice volto di amore per Dio e per i fratelli, è la sintesi della vita morale del credente.

Ed è stata anche - non poteva essere diversamente! - la sintesi della prassi e dell'insegnamento di Giovanni Paolo II. Nei suoi numerosi viaggi apostolici, il Papa Grande si è continuamente confrontato con situazioni di miseria ed ha voluto espressamente incontrare i sofferenti: quartieri poveri, gruppi etnici emarginati, persone colpite da calamità naturali, malati... I poveri, gli sfruttati e oppressi, i dimenticati del mondo hanno colto nella sua presenza, nel suo sguardo e nella sua parola, il segno di un Dio che in Cristo Gesù si è fatto uomo assumendo ogni bruttura dell'umanità per darle un senso e un significato di liberazione e di speranza.

Non stupisce quindi che nel corso del suo pontificato abbia fatto riferimento continuo al comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato: i temi e i problemi della giustizia, dello sviluppo dei popoli poveri del mondo, la pace e l'assurdità delle guerre raccontate o dimenticate, l'impegno nella cooperazione, la presenza e gli interventi nelle innumerevoli emergenze, la globalizzazione della solidarietà per equilibrare i grandi squilibri tra nord e sud del mondo, il dialogo tra popoli, etnie e religioni diverse, i pellegrinaggi giubilari dentro le storie e i volti della povertà di ogni tipo e ad ogni latitudine, tutto questo è stato oggetto ordinario e appassionato della sua azione pastorale nei 26 anni di pontificato.

La partecipazione del Papa non si è concre-

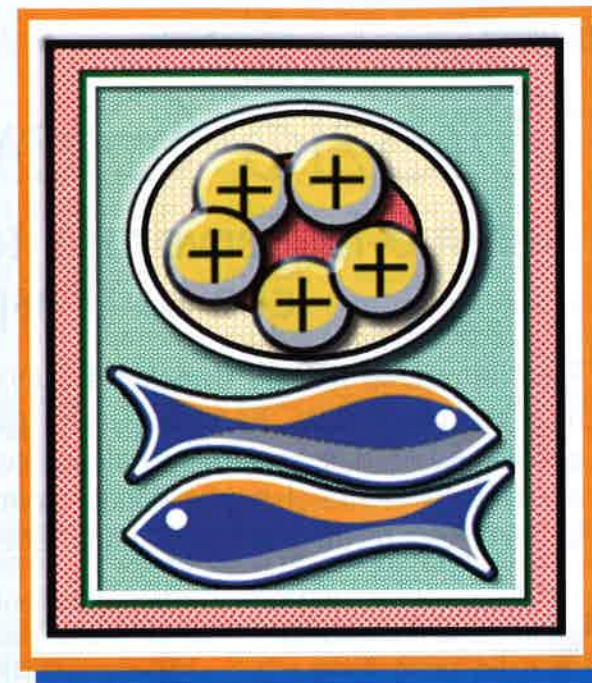


tizzata solo mediante l'invio di denaro in situazioni di eccezionale disagio, dopo terremoti, inondazioni o conflitti etnici. Nell'arco del suo lungo pontificato, il Papa dei record ha anche creato due fondazioni. La prima - Fondazione Papale Giovanni Paolo II per il Sahel - ha visto la luce nel 1984, dopo la Sua prima visita in Africa, dove vide personalmente la grande tragedia, vissuta dai popoli tanto provati dalla lunga siccità e dalla desertificazione; ha come scopo di contenere l'avanzata del deserto del Sahara verso sud, verso i cosiddetti Paesi del Sahel, mediante programmi ecologici e la formazione di professionisti nel settore. L'altra - denominata in spagnolo "Fundación Populorum Progressio" - vuole favorire, nell'America Centrale e Meridionale, le condizioni di vita, oltre che dei campesinos, della popolazione indigena, la quale, in quanto minoranza etnica e culturale, è spesso minacciata nella sua stessa sopravvivenza: "...Pretendeva di essere un gesto di amore solidale della Chiesa verso i più abbandonati. La sua finalità ...essere segno ed attestazione dell'anelito cristiano di fraternità e di autentica solidarietà".

Con gesti come questi, ma anche con tanti altri, il Papa venuto da lontano ha voluto sottolineare il significato universale delle "opere di carità" come espressione di un'evangelizzazione vissuta, come sostanza della vita cristiana delle persone e delle comunità. A tal punto,

che "...l'intera comunità cristiana deve diventare nel suo insieme soggetto di carità, assumendo in prima persona il compito di testimoniare l'amore di Dio per gli uomini, con un tratto di speciale preferenza per i poveri". "Urge... costruire insieme la civiltà dell'amore" dando vita ad "un'azione caritativa globalizzata, che sostenga lo sviluppo dei piccoli della terra", in modo che "i poveri si sentano, in ogni comunità, a casa loro" (NMI, 50).

È importante, quindi, per Giovanni Paolo II che, nella missione della Chiesa, annuncio e liturgia, da una parte, e impegno socio-caritativo, dall'altra, non si separino. Questo pensiero è stato sviluppato ancora in un modo molto più teologico e sistematizzato in uno degli ultimi documenti del Suo magistero: la Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* per l'anno dell'Eucaristia: «C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9,35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma quello della "lavanda dei piedi" (cfr Gv 13,1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri.



Perché dunque non fare di questo Anno dell'Eucaristia un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo? Penso al dramma della fame che tormenta centinaia di milioni di esseri umani, penso alle malattie che flagellano i Paesi in via di sviluppo, alla solitudine degli anziani, ai disagi dei disoccupati, alle traversie degli immigrati. Sono mali, questi, che segnano - seppur in misura diversa - anche le regioni più opulente. Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr Gv 13,35; Mt 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche.» (MND, n. 28).

Proprio perché "la carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole" (NMI n. 50) □

«...portare nella vita la carità di Cristo attinta alla Mensa eucaristica.»

Giovanni Paolo II - *Dies Domini*, 72

<http://www.somgiovani.it/areagiovani/>

i Giovani con i Padri Somaschi

Grazie Giovanni Paolo!

saremo la "fervorosa testimonianza cristiana" che tu ti aspetti da noi!

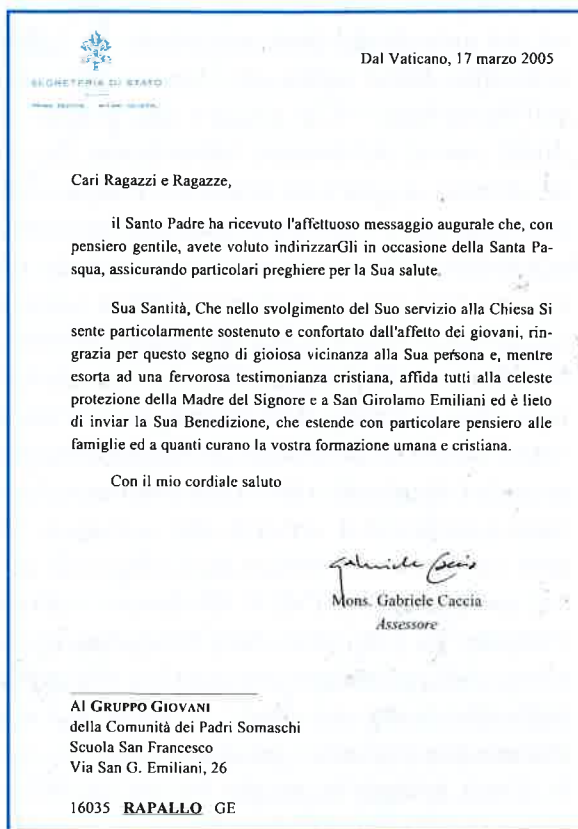
Ecco un piccolo speciale dedicato a Giovanni Paolo II che per noi giovani somaschi ha il suo cuore nella sua breve lettera giunta il giorno prima dell'inizio della sua agonia. Ad esso si aggiungono alcune cose che possono rimanere nostro patrimonio affinché la vita che ci ha donato continui a fare frutto in noi, diventando quella "fervorosa testimonianza cristiana" che ci ha raccomandato nella sua lettera.

Nelle ore drammatiche, in cui tutti vivevamo nella trepidazione e nella preghiera per la sorte del Papa, abbiamo ricevuto una lettera della Segreteria di Stato in risposta ad un augurio che i giovani somaschi di Liguria e Piemonte, radunati a Rapallo (vedi news), avevano inviato al Santo Padre. Il Papa, che si sentiva sostenuto in maniera particolare dai giovani, affidava i giovani somaschi "alla celeste protezione

di San Girolamo Emiliani" e inviava la sua benedizione che estendeva alle famiglie e a quanti curano la loro formazione umana e cristiana. Un affidamento e una benedizione che acquistano, ora che Giovanni Paolo II ci ha lasciati, un significato tutto particolare, una vera e propria consegna per tutta la realtà giovanile dei padri somaschi, in particolare nell'esortazione ad una "fervorosa testimonianza cristiana".

Ha voluto bene a tutti i giovani, e l'ha dimostrato anche con questo messaggio per noi. Le sue ultime parole sono state ancora per i giovani: "Vi ho cercato, siete venuti da me e vi ringrazio". Siamo certi che questo "bene" che ci vuole, lui

lo ha portato in Cielo e da lì continuerà ad essere nostro "tifoso" e "complice". Diamogli motivo d'orgoglio davanti al Padre Celeste, che possa indicare dal Cielo in noi una schiera di cristiani veri e maturi.



12 ore in fila per dire a Giovanni Paolo: "Ti Voglio bene Papa Karol..."

Voglio condividere con te un'esperienza bellissima... un'esperienza che ho vissuto tra sabato e lunedì...

Come tante persone al mondo ero attaccata alla tv da venerdì sino a sabato sera, per essere sempre aggiornata sul Nostro caro Papa Karol... sino alle 22 di sabato 2 Aprile, quando è stato dato l'annuncio che "alle 21:37 il Signore ha chiamato a Se Giovanni Paolo II".

In quell'istante ho capito che non mi bastava più stare d'avanti alla tv, che dovevo andare a Roma. Sentivo nel cuore fortissima la sua chiamata, sentivo che dovevo stargli vicino anche fisicamente. Così Domenica mattina ho messo due cose in uno zaino, fatto un giro di chiamate, Simonetta, Alba Rita e Marcella volevano partire. Primo volo disponibile e via alle 13:50 partiti per S. Pietro.

Straordinario Marcella mentre chiamava alla meridiana si è liberato un posto e così è venuto anche Nello il suo papà, il papà di Luigi. Luigi ha finito di lavorare alle 12:00 e dopo due ore era in macchina con Alfonso per raggiungerci da Milano.

Volevo vederlo per l'ultima volta, mi ha spinto la fede: non era la stessa cosa rimanere a casa davanti alla tv. Sentivo Karol che mi chiamava; e la sensazione era quella che lui stesse là con le braccia aperte che ci aspettava. Sapevamo che sarebbe stata dura, ma ci incoraggiava la fede, ci ripetavamo che se Lui voleva che noi lo vedessimo lo avremmo sicuramente visto.

Il suo coraggio la sua forza erano con

noi per tutto il tempo: non sapevamo dove dormire, come e cosa mangiare, ma non ci importava. L'importante era essere là e soprattutto essere la tutti assieme. Siamo stati una famiglia.

Appena arrivata a S. Pietro si respirava un'aria quasi festiva, e ciò inizialmente mi ha rattristato. È vero, guardando la Tv la sensazione dell'atmosfera a S. Pietro pareva diversa, le telecamere inquadravano solo e persone in raccoglimento... Standoci un po' poi mi sono resa conto che c'erano diversi modi per esprimere il sentimento che ognuno provava. I Polacchi uniti in preghiera intensa, i giovani di alcuni movimenti che ballavano e cantavano... È stato bellissimo avvicinarsi ai polacchi, vedere loro che ci accoglievano nel loro cerchio e ci chiedevano di firmare la loro bandiera per donarla poi al Papa.

Siamo andati via circa alle 01:00, grazie a Massimo abbiamo dormito sotto un tetto, lui ci ha messo a disposizione il suo ufficio e abbiamo dormito tutti assieme là.

Alle 6:00 eravamo già in fila per dare il nostro ultimo omaggio a Giovanni Paolo II e come al solito lui non si smentisce mai, lui compie sempre dei miracoli... In 12 ore di fila abbiamo fatto amicizia con tante persone, una famiglia splendida di Brescia, genitori e due ragazzini coi quali ci siamo anche scambiati il numero di telefono e la promessa di incontrarci, una nonna romana di 80 anni che inizialmente appariva arrogante e prepotente, poi si è dimostrata dolcissima e comprensiva con noi giovani...

Il cielo era triste, ma ricco di speranza, sì... Si cantava, si pregava, si sentivano urla da stadio...

Alle 16:50 sono quasi impazzita: ero là da 11 ore ad aspettare di vedere il Papa, cantavo, pregavo con gli altri, ma solo allora mentre le campane suonavano e nel maxi schermo ci hanno mostrato la cappella Clementina e il corpo del Papa (che io essendo partita presto non avevo ancora visto) ho realizzato che Giovanni Paolo sarebbe passato d'avanti a me, ma sarebbe passato il suo corpo senza vita, non sorridente che mi benediceva. Volevo andar via, avevo sofferto tanto, ero la in prima fila ad aspettare ma solo in quell'istante ho realizzato che era morto, che non lo avrei più visto. Ho realizzato che la sua vita era finita, ma proprio perché finita mi trasmetta il mistero della sua eterna presenza.

La benedizione... le prime 14 guardie svizzere; passano gli eminentissimi signori cardinali, poi Lui: le lacrime... un bacio soffiato verso lui, poi...

Giovanni Paolo II ti promette che farò di tutto affinché il seme che tu hai posto nel mio cuore fruttifichi. So che sarai il mio unico Papa perché sei stato il Papa col quale la mia fede è cresciuta... tutto ciò che tu hai dato a tutti noi e a me personalmente è mio dovere portarlo agli altri. Come sarà mio dovere voler bene al nuovo Papa.

Giovanni Paolo prega per noi tutti. Il coro a San Pietro urlava: Giovanni Paolo, sempre con noi, nei nostri cuori. "IO VI HO CHIAMATO ORA SIETE QUI E VI RINGRAZIO".

Io ringrazio te PAPA KAROL. Ti Voglio bene Papa Karol... Grazie per tutto ciò che ci hai donato senza chiederci niente in cambio. Cristina



Le parole che Giovanni Paolo II avrebbe voluto dire al Regina Coeli il giorno dopo la sua morte

Le parole del Pontefice per il Regina Coeli lette dal monsignor Sardi alla fine della solenne messa celebrata in San Pietro

"Carissimi Fratelli e Sorelle! Risuona anche oggi il gioioso Alleluja della Pasqua. L'odierna pagina del Vangelo di Giovanni sottolinea che il Risorto, la sera di quel giorno, apparve agli Apostoli e mostrò loro le mani e il costato, cioè i segni della dolorosa passione impressi in modo indelebile sul suo corpo anche dopo la risurrezione. Quelle piaghe gloriose, che otto giorni dopo fece toccare all'incredulo Tommaso, rivelano la misericordia di Dio, che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Questo mistero di amore sta al centro dell'odierna liturgia della Domenica in Albis, dedicata al culto della Divina Misericordia.

All'umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell'egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e riapre l'animo alla speranza. È amore che converte i cuori e dona la pace. Quanto bisogno ha il mondo di comprendere e di accogliere la Divina Misericordia! Signore che con la tua morte e risurrezione riveli l'amore del Padre, noi crediamo in Te e con fiducia ripetiamo quest'oggi: Gesù, confido in Te, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

La solennità liturgica dell'Annunciazione che celebreremo

domani ci spinge a contemplare con gli occhi di Maria l'immenso mistero di questo amore misericordioso che scaturisce dal Cuore di Cristo. Aiutati da Lei possiamo comprendere il senso vero della gioia pasquale, che si fonda su questa certezza: colui che la Vergine ha por-



Joannes Paulus II

tato nel suo grembo, che ha patito ed è morto per noi, è veramente risorto. Alleluia!"

All'umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell'egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e riapre l'animo alla speranza. È amore che converte i cuori e dona la pace. Quanto bisogno ha il mondo di comprendere e di accogliere la Divina Misericordia!

GIANDOMENICO TIEPOLO

Figlio del celebre Giambattista, nipote di Gianantonio e Francesco Guardi, fratello di p. Giuseppe Maria, somasco

di Renato CIOCCA

In occasione del secondo centenario della morte di Giandomenico Tiepolo, la Fondazione Giorgio Cini ha dedicato al grande artista del Settecento veneziano la mostra dal titolo: "Tiepolo. Ironia e Comico", in programma dal 3 settembre al 5 dicembre 2004 sull'isola di S. Giorgio Maggiore a Venezia. L'evento è stato organizzato con la consulenza dei maggiori esperti a livello internazionale degli studi tiepoleschi. E di Giandomenico è emersa, grazie a nuovi studi, l'importanza e il valore dei suoi numerosi disegni.

La circostanza offre a noi l'opportunità di parlare della villa Zianigo, situata presso Mirano ad ovest della campagna di Venezia, da lui magistralmente decorata con dipinti che ne mettono in luce lo spirito ironico e caustico con cui vede la società contemporanea mestamente avviarsi verso la fine del secolo XVIII.

Giambattista Tiepolo, padre di Giandomenico, l'aveva acquistata per 4.000 ducati da Cristoforo Angeloni, che l'aveva costruita per sé. Era la vigilia del Natale del 1757 ed avevano da poco portato a termine la splendida decorazione della villa del nobile uomo Giustino Valmanara a Vicenza. Con

ogni probabilità, villa Zianigo doveva diventare un'oasi piacevole di riposo e di ispirazione lontano dagli ambienti principeschi di lavoro. Il padre non ebbe la fortuna di godersela per molto tempo. Era partito per Madrid, assieme ai figli Giandomenico e Lorenzo, nei primi mesi del 1762. La

commissione era molto allettante. Si trattava di decorare nientemeno che il Palazzo Reale. Ma mentre Giambattista morirà a Madrid nel 1770, Giandomenico, invece, dimorerà per molti anni a Villa Zianigo dal momento che, due anni dopo la morte del genitore, consumati i rituali litigi tra parenti, toccherà in eredità a lui. E già prima di partire per la Spagna, nel 1759, aveva incominciato ad affrescare la cappelletta dedicata a san Girolamo Miani, fondatore dei Padri Somaschi.

I critici hanno indugiato lungamente a commentare gli affreschi dei vari locali, Pulcinella, i saltimbanchi, la passeggiata in villa, il minuetto in villa, il mondo nuovo..., senza curarsi di spiegare la presenza di una "cappelletta" dedicata al Miani. Certamente è difficile entrare nella mente di un artista e provare a capire ciò che non ha mai detto. Ma è anche vero che spesso, elementi ignorati o trascurati, possano gettare



GIANDOMENICO TIEPOLO

(Venezia 1727 - 1804)



Apprendista in giovanissima età presso **la bottega del padre Giambattista**, rivela da subito il suo arguto spirito di osservazione nella serie di tele della *Via Crucis*

dipinte per l'oratorio del Crocifisso annesso alla chiesa veneziana di San Polo.

Il suo primo capolavoro nella tecnica dell'affresco è rappresentato dalla decorazione della foresteria della villa Valmarana a Vicenza, dove esegue scene caratterizzate da un'arguta visione realistica (*Il ciarlantino*, *Il pasto dei contadini*, *Passeggiata estiva*, *La dichiarazione d'amore*).

Nel 1759 inizia la decorazione della sua villa di Zianigo, portata a termine a più riprese tra il 1791 e il 1797. Gli affreschi, oggi staccati e conservati nel Museo del Settecento Veneziano a Ca' Rezzonico, rivelano tanto nelle tematiche ironiche e pungenti (*Minuetto in villa*, *Il Mondo Novo*, *Scene di Pulcinella*) quanto nell'esecuzione nervosa come Giandomenico sappia essere artista nuovo e di sicuro risalto anche di fronte al genio paterno.

Negli stessi anni lavora accanto al padre all'oratorio della Purità di Udine dove affresca le scene a monocromo delle pareti (1759).

Tra il 1764 e il 1766 è in Spagna dove affresca nel Palazzo Reale *la Glorificazione della Spagna* ed esegue sette tele con le stazioni della *Via Crucis* per la chiesa di S. Filippo Neri a Madrid (oggi al Prado).

Alla morte del padre rientra Venezia e ne eredita il ruolo di decoratore per le chiese ed i palazzi di Venezia e della Terraferma.

[Da: www.cini.it]

luce sulle sue intenzioni e sui suoi progetti. E così veniamo a scoprire che Giandomenico, oltre a Lorenzo, aveva un altro fratello di nome Giuseppe Maria che era stato allievo nelle scuole di Venezia rette dei Padri Somaschi. In seguito, attratto dallo spirito di grande umanità e santità di alcuni Padri, aveva deciso di vestire l'abito somasco. Di lui non abbiamo molte notizie: sappiamo che trascorse parecchi anni nelle case religiose di Sant'Agostino a Treviso, della Salute, sede allora provincializia, e del Seminario patriarcale a Venezia. Occupò spesso la carica di Vice-Rettore e si dimostrò sempre religioso pio e osservante, oltre che fornito di buona cultura.

I rapporti che legavano i Somaschi delle comunità religiose veneziane con le famiglie Tiepolo erano naturalmente improntati a cordialità e a stima reciproca. Era quindi normale che ambedue gli artisti conoscessero bene la vita di Girolamo. L'oratorio doveva evidentemente servire nei periodi di vacanza soprattutto a P. Giuseppe Maria per ritemperare le energie spirituali e per alimentare la fiamma della carità alla scuola del Miani; ma era anche, almeno nelle intenzioni, il punto di incontro per rinsaldare l'unità della famiglia. La pala d'altare, come vedremo tra breve, era un inno pittorico alla Sacra Famiglia di Nazaret e a quella somasca.



Tuttavia non possiamo passare sotto silenzio un'altra circostanza che sicuramente ha mosso l'artista a realizzare gli affreschi, con una certa fretta, prendendo le mosse proprio dalla cappelletta. Aver cominciato le fatiche del pennello, come già abbiamo ricordato, nel 1758 e cioè subito dopo l'acquisto della villa, per Giandomenico risponde ad una finalità precisa: il papa Benedetto XIV il 29 Settembre del 1747 aveva dichiarato Beato Girolamo Miani e così finalmente veniva a decadere il divieto del Capitolo generale della Congregazione Somasca del 1616 che tendeva



soprattutto ad eliminare le immagini del Fondatore realizzate con poco buon gusto e a produrne di nuove che si allontanassero dai tradizionali criteri di somiglianza. E siccome i processi per inscrivere il Miani nell'albo dei Santi procedevano speditamente era conveniente prepararsi dignitosamente a celebrare l'avvenimento tanto atteso. D'altronde Giandomenico sarebbe tornato da Madrid soltanto dopo la morte del padre, nel 1770, cioè tre anni dopo la canonizzazione del Santo, avvenuta ad opera del Pontefice veneziano Clemente XIII, Carlo Rezzonico. Ecco perché la cappelletta era già pronta da tempo: rientrava nel programma delle celebrazioni che la Serenissima si preparava a tributare al Suo illustre figlio. Nell'occasione Venezia aveva elargito alla Casa provincializia dei Padri Somaschi che risiedeva allora a Santa Maria della Salute, la somma di 4.000 ducati, testimonianza ufficiale di riconoscimento e di apprezzamento per l'opera educativa che la Congregazione svolgeva a Venezia in particolare a favore della gioventù. Ma il gesto più significativo e più gradito veniva dal Doge in persona. Il munificentissimo Alvise IV Mocenigo aveva dedicato l'annuale osella del 1768, una moneta d'argento del valore di un quarto di ducato d'oro, sostitutiva

del dono di cinque anitre d'antica consuetudine in favore della nobiltà, al nostro Santo. Il Miani vi è raffigurato tra due fanciulli nell'atto di chiedere conforto divino. Intorno la scritta latina: S. HIER. EMILIANUS PATRITIUS VEN. Sul retro, tra due ramoscelli, la scritta: ALOYSIO MOCENIGO PRINC. VENE. MUNUS AN. VI 1766 AN. DOMINI 1768.

Le pitture della cappelletta che raffigurano il nostro Santo sono tre. La pala d'altare consistente in un tondo con la Sacra Famiglia e S. Girolamo: una scena delicata dai colori eterei, ma pieni di luce, in perfetta consonanza con l'atteggiamento squisitamente filiale del Miani che appoggia rispettosamente e confidenzialmente il volto sul braccio destro di Maria reggendo i ceppi della sua prigionia in perenne rendimento di grazie alla Sua Liberatrice. Ai lati corrono lungo le pareti due episodi paradigmatici della vita del Santo realizzati con robusta tecnica monocromatica: Girolamo recita il rosario con gli orfanelli e Girolamo fa scaturire l'acqua dalla roccia per dissetare gli orfanelli. Nel primo riquadro l'amore per Maria traspira dal suo volto estasiato e leggermente chinato, mentre l'atteggiamento mosaico, nel secondo, con cui tocca la rupe con la destra



ed invita gli orfani a dissetarsi con la sinistra, esprime tutto il sentimento paterno verso i suoi figli adottivi.

Non possiamo terminare senza un accenno sugli altri affreschi della villa. Gli autori hanno scritto molto a questo proposito. Da parte nostra noi crediamo che Giandomenico abbia tradotto pittoricamente in maniera immediata l'amaro sfogo del doge Paolo Renier: «No gavemo forze, non terrestri, non marittime, non alleanze, vivemo a sorte e per accidente e vivemo con la sola idea della prudenza del Governo della Repubblica...»

Il mondo nuovo dei personaggi tiepoleschi che, rappresentati tutti di schiena, si affannano a cercare scrutando l'orizzonte, perché non pensare, almeno per una volta, che potrebbero trovarlo girandosi indietro a guardare la cappelletta? Il Miani è lì e ricorda a tutti che la vita può essere spesa non facendo gli arlecchini o i saltimbanchi, ma praticando il comandamento della carità.

È l'eterno ritornello della vita contemplativa e della vita attiva. Si ama il prossimo pregando e si prega Dio amando il prossimo.



LE ILLUSTRAZIONI:

1- *Giandomenico Tiepolo: Sacra Famiglia e S. Girolamo Emiliani, pala d'altare, oratorio di Villa Zianigo, Venezia.*

2- *Copertina del libro: Giandomenico Tiepolo. Gli affreschi di Zianigo a Ca' Rezzonico, a cura di Adriano Mariuz e Filippo Pedrocco, Marsilio-Venezia, 2004; pp. 31, 22 ill. col.*

Gli affreschi, che Giandomenico Tiepolo ha dipinto per gli ambienti del primo piano della villa dove egli stesso abitava a Zianigo presso Mirano, sono stati strappati dalla loro collocazione originaria nel 1906 a opera del restauratore Franco Steffanoni per conto dell'antiquario veneziano Antonio Salvadori, che li aveva acquistati dal proprietario della villa con l'intenzione di venderli in Francia. Il presente volume nasce in occasione del restauro cui i cinquanta affreschi sono stati sottoposti a opera di Ottorino Nonfarmale, il primo intervento che riguarda tutto il complesso degli affreschi in epoca successiva allo strappo operato dallo Steffanoni.

3- *Copertina del catalogo: I Tiepolo. Ironia e comico - 3 settembre - 5 dicembre 2004. Isola di San Giorgio Maggiore - Venezia - Edito da Marsilio Editori*

4 e 5- *Giandomenico Tiepolo: Episodi della vita di San Girolamo Emiliani, penna e inchiostro bruno e acquerello bruno su gesso nero.*

31 maggio

anniversario della morte del Servo di Dio
Fr Righetto Ciochi



PREGHIERA

per ottenere da Dio grazie per l'intercessione e la glorificazione del suo Servo **Federico Cionchi**

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ti compiaci di abitare nei cuori umili e semplici e ti degni di esaltarli, noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia che da Te speriamo per intercessione e glorificazione del tuo servo **Federico Cionchi**.

Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.

(Pater, Ave, Gloria)

LA VITA DI FEDERICO CIONCHI

Il fedele sacrestano di Maria



scritta da

P. Francesco Criveller, crs

Per richiesta:

p. Carlo Crignola - p.zza XXV Aprile, 2
20121 MILANO (tel. 02 6592847)

direzione@plocrs.it - crslove@tuttopmi.it

SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

con i
Padri Somaschi



Un modo per...
sperare con i passi

I progetti si svolgono nell'area dei servizi sociali a favore di molteplici situazioni di disagio, povertà, esclusione sociale. Nello spirito dei **Padri Somaschi** di occuparsi prima di tutto degli ultimi. Nella voglia di camminare accanto a loro, dando alla loro speranza la concretezza dei passi compiuti insieme.

COSA?

I contenuti della scelta

Gli ambiti di intervento sono variegati e così sintetizzabili:

- **Minori** (in Italia e all'estero): comunità residenziali per minori in affidamento, centri diurni, doposcuola, punto-giochi
- **Tossicodipendenti**: comunità terapeutiche residenziali, centro drop-in a bassa soglia, programmi di prevenzione in istituti superiori
- **Malati in AIDS**: casa alloggio, centro diurno
- **Donne straniere in difficoltà**:
 - comunità residenziale, drop-in center, unità di strada per vittime della tratta
 - centro case-alloggio per donne immigrate a rischio di esclusione sociale

L'IDCA di **VIVERE CON, PRIMA CHE VIVERE PER I POVERI**

PERCHÉ?

Il senso di una scelta

Un'iniziativa garantita dalla legge n. 64 del 2001. Una proposta offerta dal Ministero - accolta dalla Congregazione dei Padri Somaschi - per i giovani, di donare un anno della propria vita per promuovere la solidarietà, per mettersi al servizio degli ultimi.

CHI?

I requisiti della scelta

- Ai giovani non è chiesto di essere professionisti del sociale ma la disponibilità a prestare un servizio a favore dei poveri del terzo millennio, in affiancamento a operatori preparati.
- La scelta dell'ambito di intervento è lasciata integralmente al giovane, nel rispetto dei suoi carismi e delle sue inclinazioni.
- Anche nell'affidare i compiti all'interno del servizio prescelto vengono valorizzate le potenzialità dei partecipanti e le loro inclinazioni.

COME?

Le condizioni della proposta

COSA CHIEDE

- Età compresa tra i 18 e i 26 anni e la cittadinanza italiana
- 12 mesi di tempo per un orario di servizio dalle 24 alle 30 ore settimanali
- Uno stile di vita sobrio e gratuito

COSA OFFRE

- Una qualità di formazione umana e un'occasione di crescita professionale
- Un incentivo economico di 433,80 euro mensili
- I contributi previdenziali e il mantenimento del posto di lavoro
- Crediti formativi
- La valorizzazione del servizio per un eventuale tirocinio per lo studio

DOVE?

I luoghi della scelta

I progetti sono dislocati sul territorio nazionale in corrispondenza di centri o servizi gestiti dai Padri Somaschi. Nella proposta del Ministero c'è spazio per scegliere anche esperienze all'estero, nei paesi aderenti C.E.E. o prossimi ad esserlo.

Il luogo dell'informazione alla scelta

Per ulteriori informazioni, colloqui di conoscenza o di selezione puoi:

- scriverci o telefonarci ai seguenti indirizzi:
Tel: 0341/420046; chiedere di Manuela
- visitare i nostri siti: www.somopere.org (Area Minori Italia/Estero)
www.centriaccoglienza.it (Area Nuove Povertà)
- visitare il nostro Centro a te più vicino o la nostra Casa Madre: Santuario S. Girolamo - Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC).

Tracce di Girolamo Fisionomia esterna

di **Claudia Pili**

Come accade per tutti i personaggi storici, anche per S. Girolamo è forte la curiosità riguardo al suo aspetto fisico. Le fonti che ci descrivono con dovizia di particolari la sua fisionomia sono i padri Stella, Tortora e Ferrari che lo descrivono così: "Egli era di statura alquanto più che ordinaria, di sano e robusto temperamento. Aveva occhi grandi e vivaci, naso aquilino, fronte aperta e serena, nero di pelo e rispetto all'età avanzata, non molto canuto. Di sopraccigli alti e forti, che quasi si congiungevano; di barba lunga, conforme l'antico uso del veneto Senato ma incolta dopo la conversione".



La loro descrizione non si limita solo all'aspetto fisico ma si sofferma anche su particolari caratteriali e sul temperamento che erano divenuti evidenti dopo la conversione e che non mancavano di stupire, considerato il carattere impulsivo e facile all'ira per cui Girolamo era ben conosciuto nella Serenissima negli anni precedenti alla conversione. "Con tutto ciò manteneva costante un'affettuosa giocondità d'aspetto e un trattare adorabile. La gravità del passo, la maestà della voce, la modesta compunzione del gesto, compirono in lui la vera e perfetta idea d'un uomo apostolico".

Vivere al 100% Scelte?

di **Adriano Amici**

Quanto nella nostra vita è determinato da noi stessi? Quanto invece accade a prescindere dal nostro volere? Una bella domanda, ci sarà sulla terra qualcuno che sa rispondere? Proviamo a rifletterci un poco. E' sicuro che la situazione di base non la scegliamo noi, di vivere innanzitutto e di dover morire. Non stabiliamo poi i nostri genitori, il popolo di appartenenza e la sua cultura, il nostro aspetto fisico, il temperamento, il tipo di intelligenza... Spessissimo poi anche ciò che crediamo di scegliere in realtà è condizionato da fattori di cui siamo inconsapevoli: paure inconse, abitudini, affetti, ignoranza e altro. Eppure non possiamo negare che in certi momenti della vita tutto dipende da un nostro sì o da un nostro no. Il mondo corre e ci sovrasta, ma all'improvviso sembra fermarsi, ci mette di fronte ad un bivio ed aspetta la nostra decisione. In quei momenti il nostro consenso o il nostro dissenso hanno potere sul futuro. L'abbé Pierre ha scritto questa frase che mi trova d'accordo: "Si dice sì o no al possibile che ci è dato. La sola libertà dell'uomo è tenere la vela tesa o lasciarla cadere. Il vento non è nostro". Una piccola libertà forse, ma decisiva.



Altri occhi Saper ricevere

di **Michele Marongiu**

Come cristiani in genere sottolineiamo l'importanza del dare. E' certamente giusto perché tutto il vangelo ci spinge a fare della nostra vita un atto d'amore verso gli altri, non c'è modo più azzeccato di spenderla che quello di donarla. Tuttavia è amore, è dono, anche il saper ricevere. Non basta voler bene, consolare, ascoltare, prestarsi, servire, occorre anche lasciare che gli altri facciano



tutto questo a noi. E' l'amore reciproco, non quello a senso unico, la proposta di vita del vangelo. E' scontato questo o addirittura "troppo comodo"? Non è detto. Se osservassimo il nostro comportamento dal punto di vista del ricevere troveremmo forse qualche buco nero. Proviamo a distinguere tra ricevere qualcosa che abbiamo chiesto e ricevere qualcosa che non abbiamo chiesto. Nel primo caso la accettiamo volentieri, anzi ci amareggiamo se non ci viene data, nel secondo invece non sempre siamo accoglienti. Può essere il caso di un regalo che non ci piace, di un consiglio che ci infastidisce, di una compagnia sgradita, di un invito inopportuno, di una critica espressa con buone intenzioni ma che ci fa male. Cosa vorrà dire in questi casi saper ricevere? Significherà guardare non tanto a quanto riceviamo, ma al cuore di chi ce lo offre. Ci accorderemo che apprezzare gli altri è uno dei più graditi atti d'amore.

Labels Etichette

di **Massimo Vaquer**

Siamo alla fine del nostro viaggio nel mondo delle etichette, e questa volta parliamo proprio di loro. Negli indumenti che vestiamo, nei prodotti che mangiamo, nei complementi d'arredo.... ormai abbiamo una certa familiarità con loro, le leggiamo, le conosciamo e spesso il nostro sguardo le cerca, sugli scaffali dei super market o tra i capi appesi nei negozi di abbigliamento. Eppure qualcosa spinge a scegliere, perchè da quella "marca stampata" gli altri ci riconosceranno! Avere addosso, o tenere in mano qualcosa di "marca" ci caratterizza. Ma ci sono persone che vanno oltre queste piccole stampe, indossano quello che piace, senza badare alla marca, o altri che proprio sono contrari alla firma e optano su cose alternative. L'etichetta è spesso sinonimo di garanzia, ma questo però non deve farci schiavi di essa. Nelle nostre scorse puntate abbiamo visto appunto come dietro un'etichetta si racchiuda un mondo, con tutti i suoi pro e contro, ma ora, vediamo che divenirne schiavi è il vero problema. Molti parlano di sicurezza ricercata da chi usa solo ed esclusivamente l'etichetta, ma a noi piace di più pensare che le sicurezze sono ben altre, non solo quelle di uscire con un jeans di marca che fa di noi una persona alla moda. Andare oltre l'etichetta, andare contro corrente e avere la forza di dimostrare la ricchezza interiore della persona, libera dal luogo comune della piccola stampa che lo contiene... perchè dobbiamo essere noi a portare loro, e non loro a contenere noi! La sicurezza di essere come gli altri, vestiti uguali, impugnanti lo stesso prodotto, accerchiati dalle stesse cose, a cavallo dello stesso



Parole difficili La legge di Dio

di **MM**

E' frequente avvertire un certo disagio quando nella Bibbia si incontrano espressioni come "La legge di Dio" o altre simili: "i suoi decreti", "i suoi statuti", "i suoi precetti". Fanno pensare a un Dio di fronte al quale bisogna innanzitutto inchinarsi e obbedire e ad una dura legge alla quale chi vuole



salvarsi deve adeguarsi per forza. Questo perchè immaginiamo la legge di Dio alla stregua delle leggi degli uomini. Proviamo a capire invece la differenza. Pensiamo a Dio, creatore dell'universo, delle galassie, della vita. Pensiamolo soprattutto come creatore dell'uomo e della donna, della loro intelligenza, del loro cuore, creatore della mia vita. Vediamo Dio dietro, dentro tutto ciò che esiste. Quale sarà allora la sua legge? Sarà la legge stessa dell'universo, quella che fa sì che ogni cosa esista e sia in relazione con le altre. Sarà anche la legge propria della vita, tutto ciò che promuove il bene, lo sviluppo, la gioia, la solidarietà e l'affetto tra le persone. E' un regolamento insomma che non viene imposto dal di fuori, ma che è scritto dentro le cose, nascosto dentro di noi. Nulla che si imponga dall'esterno, ma l'essere stesso delle cose. La legge di Dio è la mia più profonda identità.

scooter, può dare molte certezze, ma solo apparenti, perchè solo uscendo da questo modo di apparire e di voler essere si dimostra veramente chi si è! E se per strada vediamo un ragazzo che non indossa nulla di marca e che mangia una semplice mela verde....bè... lui non lo sa ma sarà di certo una nuova etichetta!

Giovani in azione Voglia di Fare

Chi lo dice che i giovani di oggi sono pigri e ripiegati su se stessi, alla ricerca solo di piccole soddisfazioni personali? Viene da dirlo a molti adulti che lavorano in ambienti come la scuola... E non è che abbiano poi così torto. Ma se provi ad accendere il fuoco del Vangelo nei loro cuori e per far questo usi la miccia dell'esperienza travolgente di Girolamo Miani si può assistere all'esplosione della "voglia di fare" per gli altri. Al Coordinamento Generale Giovani sono giunti gli echi di alcune semplici esperienze alla portata di tutti, adatte alle varie età. I protagonisti sono i giovani della comunità di Elmas. Alcuni si sono improvvisati con successo cuochi, camerieri e dj organizzando un capodanno solidale. Hanno coinvolto nell'organizzazione sia amici adolescenti che adulti. Alla fine si hanno servito cena per 110 persone con portate da ristorante ricavando oltre duemila euro, inviate per sostenere le iniziative del dopo maremoto ai nostri padri dell'India. Invece gli adolescenti, tra forme di gesso, pasta di sale e decoupage si sono dimostrati ottimi artigiani e dalle vendite dei loro manufatti hanno ricavato 340 € da inviare in Colombia per sostenere l'Hogar Shalom per il recupero dei "bambini soldato". Della scuola



media di Rapallo, per lo stesso scopo, hanno ricavato 200 € i ragazzi durante le loro iniziative nel periodo di Natale. Sempre a Elmas hanno realizzato una festa in maschera per i bimbi di famiglie indigenti in una delle discoteche più "in" di Cagliari (grazie alla collaborazione con le Missionarie Somasche) e una festa di carnevale con gli "ospiti" del carcere minorile della città... Chissà quante altre iniziative possono essere attivate, magari stimolati da queste notizie. Ma chi lo ha detto che i giovani sono pigri?

Sud Est asiatico: non lasciamoli soli!

Tutti sappiamo del disastro che ha colpito il sud-est asiatico il 26 dicembre 2004. La copertura mediatica straordinaria ci ha portato le immagini ed i dati del disastro nelle case, per giorni e giorni.

I Padri Somaschi sono presenti, dei paesi colpiti dalla sciagura, in India ed in Sri Lanka. Per quanto riguarda l'organizzazione della congregazione, questi paesi fanno parte della stessa regione, e questo è il motivo per cui ci si è attivati in questi due paesi.

In India, tre dei nostri sacerdoti si sono recati nelle zone colpite subito dopo la sciagura. È stato chiaro fin dall'inizio che l'emergenza veniva gestita da un numero abbondante di ONG che prevedevano solamente un'azione a breve termine. Ci si è allora orientati a dare un contributo stabile alla ricostruzione, a lungo termine, stabilendo una comunità in una zona tra quelle maggiormente colpite.

In Sri Lanka siamo stati aiutati dalla presenza di p. Anthony Croos, padre somasco che lavora in Italia, che è nativo della zona costiera ad est dell'isola. In seguito ad una sua visita preliminare, altri padri si sono recati sul posto per stabilire un'opera al servizio di quel paese già martoriato da una lunga guerra civile.

È certamente utile e doveroso, dopo più di quattro mesi dal disastro, fare il punto della situazione ed offrirlo alle tante persone che, in gergo d'affari, potrebbero chiamarsi "azionisti" di questa impresa (salvo il fatto che, a livello economico, il loro investimento è sempre in perdita; ma crediamo che sia un'Altra Banca quella in cui i loro dividendi vanno ad ammassarsi, abbondantemente).

I progetti hanno ormai preso una fisionomia abbastanza precisa e circoscritta, sebbene i dettagli minori saranno sempre in fase di revisione e rimaneggiamento nel corso della realizzazione.

I due interventi, Batticaloa (Sri Lanka) e Nagercoil (India) sono stati programmati in collaborazione con la chiesa e le autorità locali. Questa volontà e decisione, da parte nostra, di agire in sinergia con le strutture del posto ha inevitabilmente richiesto tempo, energie, viaggi, e provocato qualche ritardo. Tanto più in queste regioni del mondo dove i ritmi di vita e di funzionamento sono diversi da quelli a cui siamo abituati in Europa; tanto più nel mezzo di un disastro che ha messo a dura prova le capacità organizzative locali ed ancora le tiene occupate a tempo pieno.



p. 20: bambini rientrano da scuola nel villaggio di Thammamunai, vicino a Batticaloa, dove sorse il nostro centro Anbu Idayam.

Nagercoil - India

UN "passo avanti"

Quale servizio possiamo offrire noi somaschi alle famiglie del sud dell'India dopo il colpo inferto dal maremoto del 26 dicembre?

di Pierluigi VAJRA

Anche prima dello tsunami c'era un problema: le persone che si dedicano alla pesca sono ormai troppe, e le risorse ittiche non si ricostituiscono al ritmo di sfruttamento. Occorre creare possibilità alternative, perché molti dei giovani non ritornino più a pescare. Essi saranno coloro che sosterranno la loro famiglia e l'aiuteranno a rialzare la testa dopo il disastro.

I nostri padri si sono recati a Nagercoil immediatamente dopo la sciagura, subito seguiti dalle Suore Orsoline di Somasca, ed insieme si sono posti al servizio della chiesa locale: la popolazione dei villaggi colpiti è cattolica nella sua totalità. Il vescovo ed i sacerdoti, nel marasma dei primi giorni, hanno individuato e suggerito un servizio immediatamente attuabile: assicurare un ambiente sano ed impegnato ai ragazzi ed alle ragazze che dovevano sostenere i loro esami statali in marzo o aprile. Così si sono subito prese in

affitto due case e si è iniziato a lavorare. Questo lavoro procederà per almeno un altro anno accademico. Infatti coloro che hanno perso la casa (centinaia di famiglie) non l'avranno tanto presto, a causa di vari fattori burocratici e logistici. I giovani che appartengono a queste famiglie attualmente alloggiate in rifugi temporanei, allora, non avranno né le risorse né l'ambiente necessario per affrontare con successo gli esami di fine anno. Di qui la necessità di assisterli per i mesi a venire. Nel frattempo, tuttavia, si pensava a quale potesse essere il servizio che potevamo offrire verso la ricostruzione e preservazione del tessuto sociale e specialmente delle famiglie. Ed anche qui è stato il vescovo ad indicare la strada: ci ha spiegato come anche prima dello tsunami ci fosse un problema. A detta sua, le persone che si dedicano alla pesca sono ormai troppe, e le risorse ittiche non si ricostituiscono allo stesso ritmo al quale vengono sfruttate. Questo, a parte le innegabili conseguenze per l'equilibrio ecologico del mare, significherebbe che

coloro che iniziano a pescare adesso e mettono su famiglia, potrebbero bere



p. 21: P. Lourthusswamy, religioso somasco indiano, nel luogo dove sorse il centro di formazione professionale vicino a Nagercoil.



Nagercoil è il capoluogo amministrativo del distretto indiano di Kanniyakumari, il territorio intorno a Capo Comorin, la punta a sud del subcontinente indiano. Abitato da gente laboriosa, privilegiata da una natura splendida e da una campagna fertile, è un distretto ridente e promettente.

Kanniyakumari, grosso villaggio situato proprio su Capo Comorin, è uno dei luoghi più famosi dell'India: situato all'incontro del Golfo del Bengala, del Mare Arabico e dell'Oceano Indiano, è un'area sacra a cui la tradizione indu attribuisce una particolare caratteristica di purezza. Le ceneri di persone importanti, tra cui il Mahatma Gandhi, sono state parzialmente restituite al ciclo naturale spargendole nelle acque del Capo dopo una speciale cerimonia religiosa.

Questo fatto ha reso questa zona famosa anche a livello turistico e ne ha assicurato un certo sviluppo e progresso. Anche al momento dello tsunami molte erano le persone che si trovavano al Capo per ragioni religiose o di turismo (era una domenica radiosa, e per di più dopo Natale, quando la gente gode qualche giorno di pausa dal lavoro e dallo studio).

Il distretto ha avuto circa un migliaio di morti, mentre gli sfollati superavano nel gennaio 2005 le 45.000 persone, distribuite in 65 campi diversi. La diocesi della zona ha allestito una trentina di campi profughi per più di 25.000 persone.



ritrovarsi tra dieci o quindici anni a non avere più sufficienti mezzi di sussistenza, e ad avere ormai un'età che non permette più di tentare la fortuna con un altro mestiere.

Occorre allora creare possibilità di lavoro alternative, fare in modo che molti dei giovani che ora stanno ancora studiando non ritornino a pescare. Essi saranno coloro che sosterranno la loro famiglia e l'aiuteranno a rialzare la testa dopo il colpo inferto il 26 dicembre. Ecco allora l'idea, in fase avanzata di studio ed in via di realizzazione, di stabilire un centro di formazione professionale. Le aree di formazione più probabili sono ancora una volta quella delle attività marittime (meccanica delle imbarcazioni e dei motori, lavorazione del pesce, preparazione di meccanici ed elettricisti ed operatori per navi da carico), o altre più "continentali" (impianti elettrici, settore alberghiero, ecc.).

Il progetto verte sul principio centrale indicato dal vescovo: offrire possibilità di lavoro alternative alla pesca. Si comincerà, non appena si avranno i locali necessari, con i corsi possibili al momento, ma con la prospettiva di sviluppare il centro di formazione con tutti i permessi necessari a rilasciare regolari titoli di studio, e con i corsi (di qualunque genere, secondo la nostra capacità ed esperienza) che meglio possono assicurare redditizie possibilità lavorative. Anche qui si è già individuato un'area logisticamente adatta al progetto e si stanno facendo i passi necessari per iniziare la realizzazione in tempi brevi.

PIÙ ORGANIZZAZIONE

I Padri e le Suore, presi alla sprovvista e già impegnati in altre comunità, si sono organizzati per liberare alcune persone che potessero trasferirsi a Nagarcoil ed

iniziare l'opera. Nel mese di giugno ambedue le comunità avranno un numero stabile di tre religiosi residenti, mentre altri le sosterranno saltuariamente pur risiedendo in altre comunità indiane. Mentre i progetti stanno prendendo forma e le nostre comunità, dopo lo sprint (e la confusione iniziale) riprendono un assetto più ordinato ed organizzato, posso dire che ho notato un salto di qualità tra di noi. Sembra evidente a tutti che Dio ci ha chiamati d'urgenza a "lasciare le nostre reti" e seguirlo, per prenderci cura dei suoi figli in necessità. Lasciare liberi alcuni ha significato un aumento di lavoro e di responsabilità per tutti. E tutti, ognuno secondo le sue capacità, hanno raccolto la sfida. Pur nella nostra giovane età (il religioso indiano più anziano, qui in India, non raggiunge i 40 anni, né 5 anni di ordinazione sacerdotale), si percepisce un passo avanti nella maturità.

ORIZZONTE SPIRITUALE

Concludo con una nota di carattere più spirituale, nel senso che è quello che abbiamo vissuto nella nostra anima, l'orizzonte entro il quale ci siamo mossi, l'ossigeno che ci ha dato vigore. San Girolamo, nostro padre e fondatore, iniziò il suo cammino di conversione dopo una sconfitta militare, nel 1511, lui che tutto aveva scommesso per la realizzazione di una carriera politica e militare al servizio della Repubblica di Venezia. Lui, nobile e membro del Senato, dal 1511 al 1528 spese 17 anni di occupazioni politiche e familiari, accompagnate da un costante sviluppo spirituale. Quando nel 1528 Venezia fu colpita da una carestia che portò la peste, Girolamo Miani, patrizio, vide in essa non solo una sciagura di dimensioni immani, ma una "dolce occasione",



per usare l'espressione di un suo amico e confidente. Girolamo capì che era arrivato il momento per lui di mettere da parte remore e reticenze, e buttarsi al servizio del Dio che da anni gli aveva toccato il cuore. Gli ultimi anni della sua vita terrena, dal 1528 al 1537, furono anni di fervida attività per il rinnovamento della Chiesa e per il servizio dei poveri, specialmente dei ragazzi e ragazze orfani. Ed il suo ardore fu tale da coinvolgere centinaia di amici e conoscenti, al punto che ancora oggi noi seguiamo la sua scia. Ebbene, sono ugualmente 17 anni che la nostra congregazione è approdata nel subcontinente indiano. 17 anni in cui, oltre al servizio dei poveri e dei ragazzi abbandonati così come le nostre forze lo permettevano, ci siamo dedicati alla formazione dei nostri religiosi per poter offrire un servizio qualificato alla chiesa ed alla società indiana. All'avvento dello tsunami ci siamo detti che era arrivata per noi la "dolce occasione": il tempo di lasciare da parte paure e reticenze, di fidarsi di Dio e di mettersi al servizio dei suoi figli in un modo più pieno di quanto facessimo già prima. Stiamo cercando di esserne all'altezza. Dio è amore e si cura dei suoi figli. Anche nelle situazioni più assurde.



BATTICALOA - Sri Lanka

Il villaggio "Anbu Idayam" sta crescendo

di Alberto MONNIS

Una breve conversazione telefonica avvenuta il 27 dicembre 2004 tra la Curia generale dei Padri Somaschi e l'Associazione "Cuore Amico" di Brescia è stata la scintilla di avvio di un progetto ampio e articolato in Sri Lanka, una delle nazioni più colpite dal maremoto del 26 dicembre, con circa 31.000 morti e un milione di persone senza casa. La Congregazione somasca, già presente a Kandy, nella zona centrale dello Sri Lanka, fin dal dicembre del 1998, è rimasta scossa dalla notizia che migliaia di bambini rientravano nella categoria IDP ("Internally displaced persons"), persone o gruppi di persone che sono stati costretti a lasciare i loro paesi di origine o luoghi di residenza in seguito a o per evitare situazioni di violenza, di violazione dei diritti umani o a causa di disastri naturali o dovuti all'azione dell'uomo, senza attraversare il confine di stato, ed è voluta intervenire con un suo progetto nella diocesi di Trincomalee-Batticaloa, sulla costa orientale, regione che ha subito molti danni a causa dello Tsunami (vedi scheda).

Dietro indicazione del vescovo diocesano, il centro "Anbu Idayam" (= "Cuore che ama") sorgerà in un villaggio chiamato Thannamunai, distante circa 12 km. da Batticaloa. Sarà portato avanti dalla Congregazione dei Padri Somaschi insieme alle Missionarie figlie di san Girolamo, che si prenderanno cura delle bambine e delle ragazze, in collaborazione con l'Associazione Cuore Amico. Sono state già prese due case in affitto a Thannamunai, in modo da cominciare subito l'attività. I destinatari sono bambini e bambine, ragazzi e ragazze della regione di Batticaloa: a) provenienti da famiglie che sono state severamente danneggiate dal maremoto del 26 dicembre 2004 e non hanno più mezzi per mantenere i figli; b) che sono rimasti orfani; c) che hanno subito la tra-



gedia della guerra, o perché gli hanno ucciso i genitori o perché le loro famiglie sono state costrette a lasciare i loro paesi, perdendo quanto avevano. Le finalità sono quelle di offrire a questi ragazzi un ambiente sereno, impegnato, disciplinato e stimolante, dove possano studiare e essere avviati al mondo del lavoro, mettendo a frutto le loro capacità. Creare una struttura adeguata nel distretto di Batticaloa è necessario affinché essi non siano costretti ad andare in istituti lontani dalle loro famiglie, dai loro parenti o anche solo dal contesto in cui sono nati e cresciuti. Non risulta che ci siano altri progetti simili a favore dei ragazzi in questa regione e mancano anche scuole di formazione professionale. L'attenzione all'istruzione e all'inserimento nel mondo del lavoro dei ragazzi è sempre stato al centro del progetto edu-

- **Ma voi non avete dei missionari in Sri Lanka?**
- **Sì, ma proprio in questi giorni è difficile riuscire a sentirli per telefono. Vorremmo fare qualcosa per i bambini di quella nazione così colpita dallo Tsunami.**
- **Non un orfanotrofio, spero! Molto meglio fare delle case famiglia...**
- **È proprio quello che vorremmo, ma non è facile trovare i soldi.**
- **Dammi sei ore e poi ti do una risposta".**

cattivo somasco, in sintonia con l'insegnamento e l'esempio di san Girolamo Emiliani. Lo vuole anche adesso, nel terzo millennio, per non limitarci a offrire del cibo a chi può imparare a procurarselo con le sue forze.

Il progetto prevede

- ✓ **Case per bambini/e orfani/e o provenienti da famiglie con gravi disagi familiari:** la costruzione di almeno 6 case, tre per i bambini e tre per le bambine, in collaborazione con le Missionarie Somasche. Ogni casa potrà ospitare circa 25 bambini più due educatori.
 - ✓ **Scuola professionale,** con corsi che offrano una preparazione adeguata per l'ingresso nel mondo del lavoro: informatica; lingua inglese; saldatura; falegnameria; elettricità; taglio e cucito (soprattutto per donne dei villaggi). Annesso alla scuola ci sarà un pensionato per quei ragazzi che non possono tornare quotidianamente in famiglia.
 - ✓ **Dispensario,** con ambulatori per i ragazzi del centro e per le famiglie dei villaggi vicini.
 - ✓ **Pensionato per universitari** (espressamente richiesto dal vescovo di Batticaloa), con particolare attenzione alla formazione umana, spirituale e morale dei giovani, in modo che possano contribuire allo sviluppo della società in quella regione.
- Gli obiettivi che ci siamo proposti sono:
- ✓ Innalzare il livello di professionalità nell'area per circa 450 giovani.
 - ✓ Offrire corsi di riqualificazione professionale per circa 200 donne, per favorirne la promozione.
 - ✓ Integrare l'istruzione secondo i programmi scolastici statali con una formazione professionale adeguata, in modo da facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, in collegamento con il mondo universitario



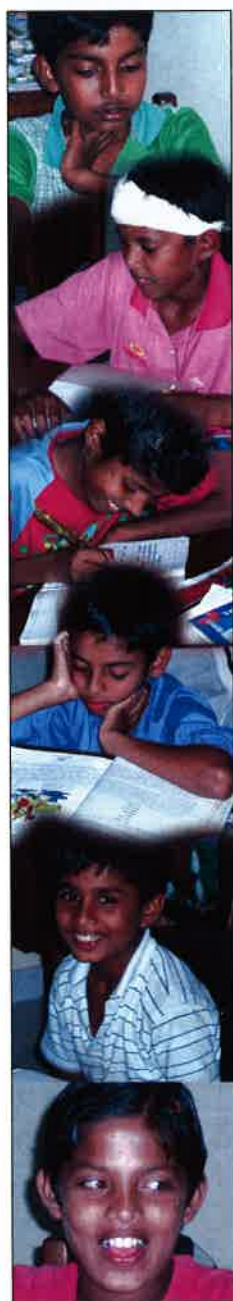
Batticaloa è la capitale della regione costiera orientale dello Sri Lanka. Dista 314 km da Colombo, occupando la par-

te centro-orientale della nazione, coprendo una superficie di circa 2700 km quadrati, con una popolazione di poco più di 300.000 abitanti. Il clima è tipicamente tropicale, con una temperatura media di 25°. Giornate calde e soleggiate sono normali durante tutto l'anno, persino durante le stagioni dei monsoni. La città si trova su una lunga, sabbiosa striscia di terra che punta verso nord, separata dalla terraferma da una laguna che si estende per molti chilometri. Il fascino di Batticaloa si esprime in particolare nelle spiagge di Pasikudah e Kalkudah, dove il mare è poco profondo e si respira un'aria di tranquillità. La maggior parte della popolazione è concentrata nella stretta striscia di terra tra il mare e la laguna, e ha come attività principale l'agricoltura. Il 90% dei terreni per la coltivazione del riso si trovano nella parte occidentale della laguna. La pesca, sia nel mare che nella laguna, facilmente navigabile, è la seconda attività. Questa regione è una delle più colpite dal maremoto: 46.573 persone si sono rifugiate nei 93 centri di accoglienza allestiti in Batticaloa e 13.506 hanno trovato accoglienza in casa di parenti o amici che hanno subito minori danni. Nel distretto di Ampara si registrano 200.000 sfollati e più di 16.000 famiglie che hanno perso tutto. Ancora una volta i più colpiti sono i bambini, molti dei quali sono rimasti orfani. Per questi, ma anche per gli adulti, è necessario non solo il sostegno materiale ma anche quello psicologico.





Il progetto del villaggio Anbu Idayam (= cuore che ama), realizzato dall'Associazione bresciana CUORE AMICO, un sogno che sta crescendo dalla mano dei Padri somaschi e delle Missionarie figlie di san Girolamo.



attraverso docenti dell'Eastern Sri Lankan University.

✓ Favorire il processo di scolarizzazione per circa 100 bambini provenienti da famiglie povere, vittime della guerra e dello Tsunami.

✓ Promuovere la formazione umana, morale e spirituale dei giovani universitari.

Il progetto si articola in diverse tappe:

✓ Identificazione delle aree tecnologiche carenti nel territorio dello Sri Lanka e di Batticaloa;

✓ Preparazione dei locali;

✓ Disegno e progettazione delle singole officine e delle aule;

✓ Acquisto macchinari e altro materiale;

✓ Formazione del personale docente;

✓ Messa in opera dei laboratori e dei corsi.

I tempi di realizzazione prevedono diverse fasi, scandite dalle priorità che ci siamo dati. Il 12 aprile 2005 abbiamo comprato il terreno e preso due case in affitto per poter cominciare a lavorare. La costruzione delle case comincerà nel maggio 2005, con la previsione di completarne sei entro la fine del 2005, mentre quella della scuola professionale e del dispensario comincerà verso luglio/agosto 2005 e dovrebbe essere completata entro dodici mesi.

Per la realizzazione ci permettiamo di sottoporvi alcune proposte d'offerta, alcune con valore evidentemente simbolico, altre più vicine al costo reale, ricordando, come sempre, che ogni contributo, piccolo o grande, è egualmente prezioso.

- 5 euro

per un mattone

- 50 euro

per una porta

- 25 euro

per dieci sacchi di cemento

- 100 euro

per dieci lamiere per il tetto

- 1.000 euro

per il dormitorio

(con possibilità di intitolare l'offerta con targa comune)

- 5.000 euro

per un'aula

(con possibilità di intitolare l'offerta con targa singola)



IN MEMORIAM

Madre Maddalena Minelli poche parole, molti fatti

Generale delle Missionarie figlie di S. Girolamo Emiliani

di Giovanna SERRA

Angela Minelli nasce a Sale Marasino (Brescia) il 15 gennaio 1940 da una famiglia numerosa.

Entra nella Congregazione delle Suore Somasche. È novizia a Rapallo nel 1960, nel 1962 emette i voti con la Professione temporanea e nel 1968 fa Professione perpetua sempre a Rapallo; prenderà il nome di suor Maddalena.

Trascorre un lungo periodo in un sanatorio, a Sondalo. Durante quell'esperienza matura la scelta chiara, aiutata anche da una persona come don Pronzato, di seguire la sua vocazione missionaria, gran desiderio già presente in lei quando decise di consacrarsi a Dio. Riconoscersi tale vocazione fu determinante per operare il passaggio dalle Suore Somasche alle Missionarie figlie di San Girolamo Emiliani.

Fu così che partì in America Centrale, a San Salvador. Nell'82 apre la via nelle Filippine dove spende il meglio delle sue forze. Nell'Agosto 2002 viene eletta Madre Generale della Congregazione delle Missionarie, comincia per lei un'altra avventura che si è conclusa lo scorso 19 Marzo 2005. Si era recata nelle Filippine nel mese di febbraio; i primi di marzo l'aveva raggiunta il Consiglio Generale.

Improvvisa la notizia del decesso causato da un embolia. Aveva 65 anni.

Madre Maddalena: un volto costantemente abbronzato, un camminare forse non proprio sportivo ma instancabile, un sorriso semplice e spontaneo, un'attenzione personale e una non comune capacità di entrare in dialogo con chiunque. Questi, forse, i brevi tratti che più delineano le caratteristiche esterne di una persona che ha lasciato il segno dovunque sia passata. Dovunque, sì; ma senza dubbio c'è un paese lontano, lì dove sorge un sole che sembra di gran lunga più caldo che da noi: le Filippine, che possono ben vantarsi di aver assistito per tanti anni all'instancabile attività di M. Maddalena Mi-



Una testimonianza

Ho avuto la fortuna di condividere con lei diversi momenti durante i miei anni di permanenza nelle Filippine. All'inizio mi ha agevolato l'inserimento nell'ambiente: rispondeva alle mie domande prima ancora che le avessi formulate. Da italiana intuiva le mie difficoltà a cui rispondeva con la sua lunga esperienza. Una visita a Sorsogon veniva festeggiata con qualche fetta di salame o pezzi di parmigiano per colazione (l'orario non conta quando si tratta di gustare qualcosa di familiare); uno sguardo d'intesa e un accenno di connivenza nei suoi occhi mentre insieme dividevamo la gioia di quei semplici momenti. Qualche viaggio Pag-asa - Sorsogon fatto all'insegna delle reciproche risate sull'abilità o meno di evitare alla guida gli inevitabili buchi, qualche nuotata notturna in piscina con lei, momenti più ufficiali in cui doveva fare qualche discorso pubblico in occasione della chiusura di un anno scolastico... Chiamata a presentare la nostra Congregazione ad un incontro di missionari italiani a Tagaytay, ho presentato agli altri religiosi la nostra Madre Generale recentemente eletta mentre lei arrossiva e sorrideva allo stesso tempo: ho gioito nel vedere la sua spontaneità e semplicità. Preziose esperienze che mi hanno permesso di conoscerla un po' di più e di apprezzarla nel suo essere donna, madre, guida e sostegno. E in cuore la gioia di quell'ultimo saluto all'aeroporto di Elmas, nello scorso gennaio, dove, ci siamo lasciate, dopo poche parole di rassicurazione, un sentito abbraccio materno e due lacrime di gioia e di rammarico: rammarico di non averla più tra noi e gioia di saperla ormai partecipe di quella vita che non conosce sudore o stanchezza, ma dove si riceve il ben meritato premio per una vita spesa al servizio degli altri nel nome di Cristo.

Grazie Madre Maddalena!

Sr. Giovanna Serra, ms

nelli, bresciana di nascita ma internazionale per scelta di vita. La missione è stata la principale forza di ispirazione e di sostegno nei suoi 30 e più anni di apostolato tra nazioni e popolazioni che non parlavano la sua stessa lingua e non dividevano le stesse radici culturali ma che in lei trovavano un cuore sempre pronto ad ascoltare.

Alcuni anni in America Centrale, poi la chiamata ad andare in un'altra parte del mondo per una nuova apertura: in Oriente, nelle Filippine.

Ha cominciato da zero, con difficoltà economiche, problemi logistici, linguistici e culturali e in più le tante necessità che richiedevano presenza e risposte: ecco quel che l'atteneva. Ma il lavoro, la fatica e l'impegno non la spaventavano di certo. La sua forza d'animo, la sua praticità e tenacia le hanno permesso di far fronte a qualsiasi situazione. Non si può certo negare che, fino all'ultimo, ma soprattutto all'inizio lei sia stata l'anima e il sostegno anche per le altre religiose che con lei dividevano le diverse esperienze.

Anche la sua corporatura, medio-alta e robusta dava un senso di sicurezza e forza. Quasi subito alcune vocazioni locali cominciano a chiedere di condividere il carisma somasco nel cammino della vita religiosa. Madre Maddalena parla a loro, prima con l'esempio che con le parole, e a loro rivolge un'attenzione materna ed esigente: "Hagan las cosas como se debe porque yo no soy eterna! (Fate le cose per bene perché io non sono eterna) soleva ripetere. Le piacevano le cose fatte bene, dava importanza anche ai dettagli di un qualsiasi lavoro.

Ai momenti di prova e difficoltà rispondeva con prontezza d'animo come quando l'appartamento all'ultimo piano dell'edificio in cui abitavano, vicino a Manila, venne dato alle fiamme. Incendio di origine dolosa, un modo poco elegante per dar loro lo sfratto. Madre Maddalena non perde tempo, salva quanto di più prezioso: i piccoli orfani e l'Eucarestia custodita nella cappellina. Poi rientra e prende i documenti, passaporti e qualcosa d'altro e tutto dentro una culla che fa volare dall'alto per fare più in fretta. Senza perdersi d'animo, lei e le compagne si sono rimboccate le maniche e hanno continuato il loro apostolato.

Le prove degli inizi sono state seguite da tante benedizioni, da un numero crescente di giovani che volevano condividere la stessa vita con quelle suore che all'inizio parlavano solo spagnolo; poi diverse aperture di case e opere che si proponevano come risposta alle necessità del luogo.

Alla Madre non sfuggivano le occasioni da cogliere al volo: la donazione di una bella casa a Tagaytay, a circa 50 km. da Manila, da parte di una pia signora, casa con vista sul lago al cui interno sta il vulcano Taal. È diventata la casa del noviziato dove le giovani candidate si preparano alla vita religiosa al servizio degli ultimi. La scuola di Pag-asa (in Tagalog 'speranza') accoglie oggi un migliaio di studenti fieri di frequentare il St.

Jerome Emiliani Institute. Poi ancora un'apertura in Mindanao, al sud e infine in Sri Lanka.

Madre Maddalena in missione si sentiva realizzata, ma ciò che stava al centro di tutto erano sempre i bambini per cui non risparmiava nessun sacrificio. Comunicava con loro e trasmetteva loro un affetto ricambiato dai loro teneri abbracci alle sue gambe. Al sentirla parlare il Tagalog, la lingua comune nelle Filippine, le giovani suore sorridevano: "La Madre parla il Tagalog dei bambini". Che importa la grammatica? Coi bambini, con gli operai, con la gente comune, l'importante è comunicare. Per questo a Sorsogon -circa 12 ore di macchina da Pag-asa e non certo in autostrada- è nata un'altra opera per loro, i bambini: qualche classe di scuola materna, le Charity Class, classi speciali per i più poveri e un allegro gruppetto di bambine interne formano il fulcro dell'attività.

È questa la casa che la Madre ha dovuto lasciare dopo la sua elezione a Madre generale della Congregazione per trasferirsi in Guatemala. Non l'ha detto, ma siamo certe che le sarà costato lasciare le sue bambine.

All'ingresso della porta della chiesa di Morosolo dove si sono celebrate le esequie c'era un poster con varie sue foto e accanto un motto coniato per lei: Una donna, poche parole, molti fatti. Ha fatto molto la Madre, ha fatto ed ha insegnato. Sempre sicura di sé non esitava però a riconoscere un suo errore quando capiva di avere torto. Non dava le cose per scontate, voleva sempre andare a fondo. Una lezione di umiltà impartita da una Madre generale che nei momenti liberi non esitava a mettersi un grembiule da cucina o, forbici in mano, a cucire gli abiti religiosi per chi si preparava a fare la professione: in questi preziosi momenti sapeva combinare concentrazione e comunione. □



✓ **Chi siamo:** La nostra Congregazione nasce grazie all'opera del somasco p. Gian Andrea Tiboldi, che, desideroso di emulare la carità di san Girolamo Emiliani, nel 1680 diede inizio a Genova, alla Congregazione delle Suore Somasche, con comuni intenti spirituali ed apostolici. Dopo secoli di lavoro umile e silenzioso, la Congregazione estese il campo del suo apostolato fino ad abbracciare, nel 1958, l'attività missionaria nell'America Latina. Nel 1975 proprio quel ramo fu eretto in Congregazione col titolo di Missionarie figlie di san Girolamo Emiliani; nel 1984 fu riconosciuto dalla Santa Sede come Istituto di diritto pontificio.

✓ **Dove siamo:** Siamo presenti in Italia: in Lombardia, in Liguria, in Toscana, nel Lazio, in Umbria e in Sardegna. Siamo presenti, inoltre, nei paesi dell'America centrale: El Salvador, Guatemala, Honduras, come pure in Messico e in Colombia. In Asia: nelle Filippine e nello Sri Lanka.

✓ **Il carisma:** Sull'esempio di Gesù e dei suoi discepoli, nel cammino tracciato da san Girolamo E., patrono universale della gioventù orfana e abbandonata, noi Missionarie annunciamo nel mondo l'amore misericordioso di Dio per i piccoli e gli umili.

✓ **La missione:** Viviamo il carisma somasco dedicandoci alla formazione umana e cristiana della gioventù, specialmente quella orfana e abbandonata. Come san Girolamo pose a fondamento della sua opera la conoscenza e la pratica della dottrina cristiana, anche noi curiamo la formazione integrale dell'infanzia e della gioventù mediante l'insegnamento nelle scuole (in particolare nei paesi in via di sviluppo), nelle Case di accoglienza per minori e attraverso l'animazione e formazione dei giovani e delle famiglie. Ci dedichiamo anche all'assistenza dei poveri e degli anziani. Una realtà molto rilevante è quella delle adozioni internazionali che da diversi anni gestiamo come Ente giuridicamente riconosciuto in Italia. È una attività che ci sta particolarmente a cuore in quanto ci permette di dare una famiglia a molti bambini ospiti delle nostre case del Guatemala.

la catena del "dare"

C'è una parola di Gesù capace di trasformare la vita di tante persone. È una parola che spinge ognuno a partecipare ad una catena, potenzialmente infinita: la catena

del dare. Dice infatti Gesù: "Date e vi sarà dato". Ogni volta che con generosità, con il cuore libero e aperto doniamo qualcosa agli altri, Gesù ci promette che non rimarremo a mani vuote. Dare, infatti, apre le mani di Dio. E accade un vero miracolo (provare per credere): anziché impoverirci, diventiamo sempre più "ricchi", e non ci mancherà mai niente.



Le Grand Don

Samedi 13 mars 2004, dès 14h30

Le long du muret, au croisement de la rue Botzaris et la rue du Tunnel

Venez donner vos trucs, machins et objets aux passants inconnus

<http://granddon.free.fr>
granddon@alter.net

Questa è infatti la cosa meravigliosa: le parole di Gesù sono vere, e se noi le mettiamo in pratica, portano sempre un grande risultato. Il primo e il più importante è quello della nostra felicità: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" ci dice ancora Gesù. Il dono suscita un altro dono e porta nel cuore la gioia.

Allora che aspetti? Prova ad iniziare tu questa catena rivoluzionaria, vedrai che accadranno cose fantastiche!



IL GRANDE DONO



Da alcuni anni ormai, ogni due mesi a Parigi, sul lungosenna si svolge una iniziativa del tutto singolare. Apparentemente è simile a un mercatino delle pulci, di quelli in cui si vendono oggetti usati o fondi di magazzino.



In realtà è qualcosa del tutto diversa. Un gruppo di ragazzi parigini, infatti, ha inventato "Le Grand Don": tutti gli oggetti delle bancarelle, nuovi o usati, giocattoli, libri, cd, mobili, vestiti, sementi, macchine fotografiche... sono completamente gratis e a disposizione di chiunque li voglia prendere. La cosa curiosa è che molto spesso chi capita al **Grand Don** a prendere qualche cosa, la volta successiva ci ritorna non più per prendere, ma per dare anche lui le sue cose.

Ne è nata quindi una catena molto speciale, un passaparola che coinvolge sempre più persone. L'intento di questi giovani è di sperimentare come la generosità e il dono possono incidere sulla vita e sulla mentalità delle persone, trasformandole.

Cosa posso dare oggi?

Posso...

- dare in prestito,
- dare aiuto,
- dare ascolto,
- dare il "buon giorno",
- dare perdono,
- dare un sorriso,
- dare compagnia,
- dare un regalo,
- dare una mano,
- dare una bella notizia,
- dare il mio tempo,
- dare consolazione,
- dare i vestiti
- e le cose che non uso più,
- dare attenzione,
- dare simpatia,
- dare pace,
- dare serenità.



Conoscere Gesù

di di Lois Rock

128 pagine, € 14,50

Edizioni Messaggero Padova.



Uno splendido volume illustrato che parla di ogni aspetto della vita di Gesù: il contesto storico in cui nacque, la sua missione di maestro, predicatore e guaritore, la morte e risurrezione, la diffusione del suo messaggio di speranza e di amore. Il testo è semplice, scorrevole e rigoroso insieme. Magnifiche illustrazioni, cartine e diagrammi accurati rendono il libro piacevole da leggere e da consultare.



Vite di Luce Costanto solo 1 euro, hanno 32 pagine ciascuno e sono dedicati soprattutto ai ragazzi. Sono i nuovi volumetti che raccontano la vita dei santi. I primi due sono dedicati a S. Bernardetta e a S. Giovanna d'Arco, due ragazze che hanno seguito il Vangelo con coraggio.



8 FEBBRAIO: IL PATRIARCA DI VENEZIA SALE A SOMASCA

Centinaia di fedeli, martedì 8 febbraio, giorno della solennità di san Girolamo Emiliani, sono saliti a Somasca per pregare nei luoghi dove il santo visse, operò e morì e dove sono custodite le sue sante reliquie. Devoti provenienti non solo dalla Val San Martino, ma dalle province di Lecco, Bergamo e da tutta Lombardia. A distanza di cinquantadue anni un altro Patriarca di Venezia è salito a Somasca martedì 8 febbraio: il Cardinale Angelo Scola. Come Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, anche l'attuale Patriarca è a lui associato dalla devozione sin da bambino per san Girolamo nonché dall'amicizia e dall'ammirazione verso i Padri Somaschi per il loro impegno e la loro costante opera di carità. Il Patriarca Angelo Scola, originario di Malgrate, un sobborgo di Lecco vicino a Somasca, ha presieduto la celebrazione, attorniato da numerosi sacerdoti tra cui il Prevosto di Lecco mons. Roberto Busti, l'arciprete di Calolziocorte don Leone Maestroni, il superiore Generale e il padre provinciale dei padri Somaschi, nonché da una trentina tra sacerdoti e religiosi. Alla funzione hanno presenziato, anche le autorità civili: il presidente dell'Amministrazione provinciale Virginio Brivio, il sindaco di Vercurago Carlo Greppi, il presidente della Comunità montana Val San Martino Angelo Gandolfi. Il padre provinciale p. Luigi Grezzi ha dato il benvenuto al Patriarca, ricordando come in precedenza altri tre patriarchi di Venezia avevano partecipato a



cerimonie particolari a Somasca. Nel 1928 il Cardinale Pietro Lafontaine in occasione della proclamazione di san Girolamo patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata; nel 1953 il futuro beato Papa Giovanni, in occasione della benedizione dell'altare della Mater Orphanorum e nel 1967 il patriarca Giovanni Urbani in occasione del bicentenario della canonizzazione di san Girolamo. Il Cardinale Scola ha sottolineato il forte legame esistente tra Somasca e Venezia, città natale di san Girolamo. Dopo i solenni Vespri delle ore 15.00 e la celebrazione Eucaristica delle 16.00, concludeva la solennità l'Eucaristia celebrata dal nuovo prevosto di Olginate don Eugenio Folcio alle ore 17.00 a cui ha fatto seguito la reposizione dell'urna. Le cerimonie religiose sono state, come da tradizione, egregiamente accompagnate dalla corale di Somasca diretta dal maestro Cesare Benaglia.



NUOVO SUPERIORE GENERALE E GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE

Il 5 marzo si è concluso ad Albano Laziale-Roma il 135° Capitolo generale dell'Ordine Somasco. Tra i compiti del Capitolo c'è quello di eleggere il superiore generale e i suoi collaboratori o consiglieri, che lo affiancheranno al governo della Congregazione per i prossimi sei anni. È stato eletto 131° successore di san Girolamo Emiliani il **Rev.mo p. Roberto Bolis**, di anni 54, nativo di Somasca, al momento superiore dell'Istituto Uselli di Milano e responsabile dei Centri di accoglienza per ex tossicodipendenti della Provincia lombardo



veneta. Vicario e 1° consigliere il piemontese **p. Franco Moscone**, al momento rettore del Collegio Emiliani di Genova-Nervi. **P. Mario Ronchetti**, lombardo, da più di 20 anni missionario in Colombia, **p. Andrea Marongiu**, sardo, maestro del noviziato italiano di Grottaferrata, e **p. José Antonio Nieto**, spagnolo, superiore della casa per minori di Teià-Barcellona, sono gli altri collaboratori del nuovo Padre generale. Esprimiamo la nostra comunione con il nuovo successore di san Girolamo e offriamo il sostegno della nostra preghiera perché con la forza dello Spirito sappia guidare la Congregazione nella via della pace, della carità e della prosperità, in fedeltà al Vangelo e al magistero della Chiesa, al servizio dei piccoli e dei poveri.



I GIOVANI INTERVENGONO AL CAPITOLO GENERALE 2005

Tanta emozione nei volti di chi avrebbe dovuto parlare. Non era mai capitato prima che dei giovani fossero invitati a colloquiare con i delegati dei Padri Somaschi di tutto il mondo

radunati nel loro Capitolo Generale. E' quanto accaduto la mattina di domenica 27 febbraio ad Albano Laziale. Mariano, Giorgio, Claudia, Elisa insieme a sr Barbara e sr Silvia, si sono ritrovati davanti ai 43 capitolari, seduti dietro il tavolo della presidenza a fianco al p. Generale a donare la loro esperienza come membri della Consulta Giovani del Coordinamento Generale e ad esprimere gioie, ansie e aspettative dei giovani che loro rappresentavano nel rapporto con i somaschi. Tutto il giorno prima, insieme a p. Roberto e a p. Giovanni (coordinatori generali) si sono confrontati, hanno discusso e lavorato sino a tarda sera in un clima di comunione in continuo crescendo. Comunione che hanno poi sperimentato nel-



l'ascolto sincero ed interessato da parte dell'assemblea che ha accolto con umiltà il loro contributo. Un'ora è durata la loro relazione a più voci e per un'altra ora si è andati avanti con interventi e domande da parte dei delegati. Il p. generale ha faticato non poco a concludere la seduta andata oltre i termini di tempo previsti. Le risposte dei giovani fluivano libere e sincere: ormai l'emozione aveva lasciato lo spazio al desiderio condiviso con i padri di rendere sempre più viva quella che si sentiva come unica casa comune, la famiglia della Congregazione Somasca. Il feeling nato in sala è proseguito nei corridoi e durante il pranzo in scambi informali e familiari. Per i giovani della Consulta questo momento ha costituito un punto di non ritorno: il sasso è stato lanciato nell'acqua e si assiste con trepidazione il diffondersi del suo cerchio d'onda.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA: PROFESSIONI RELIGIOSE

Sabato 8 gennaio sei novizie congolese delle **Suore Somasche - Mireille, Jeannette, Bernadette, Mireille, Françoise e Marthe** - hanno fatto la loro prima professione religiosa



nel corso di una solenne celebrazione presieduta dal Card. Tarcisio Bertone nella chiesa parrocchiale di Bogliasco. Dopo una lunga preparazione di studio e di preghiera fatta nella Casa di San Bernardo, durante la quale hanno anche avuto modo di farsi conoscere e voler bene dalla comunità parrocchiale, esse hanno professato i loro voti nelle mani della Superiora Generale M. M. Vittorina Manzoni. La celebrazione religiosa ha visto anche momenti di particolare commozione, come quando le sei suore hanno portato le offerte all'altare accennando ad una danza, accompagnate dal canto e dalle musiche della loro terra, e quando un grande applauso è spontaneamente partito dall'assemblea dopo il loro pronunciamento dei voti. Tanti erano i presenti che gremivano la chiesa di Bogliasco: i loro parenti, i loro amici, le autorità civili, ma anche tanta gente comune. Ma Bogliasco ha anche voluto testimoniare in maniera concreta il suo affetto alle nuove suore ed il suo augurio per il lavoro di missione che saranno chiamate a compiere: i bambini ed i ragazzi del paese su iniziativa delle tre parrocchie locali, si sono mobilitati nel periodo di Avvento per la

raccolta di materiale da destinare alla scuola che le Suore Somasche stanno aprendo a Kinshasa, nel Congo. Han no raccolto matite, penne, quaderni, compassi, giocattoli, album, pastelli, una grande quantità insomma di materiale didattico che sabato 8 gennaio aspettava caricato su un camion della Protezione Civile di Bogliasco, con destinazione Kinshasa.

Il 6 gennaio di quest'anno, nella Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo ad Assemini, (CA), alla presenza di Mons. Giuseppe Mani, suor **Franческа Marongiu** e suor **M. Giacinta Pani** hanno detto il loro "Sì" per sempre all'eterno Amore di Dio. Il giorno della professione perpetua è stato un giorno meraviglioso, sia per la semplicità con cui tutto si è svolto, ma anche per la solennità e

l'importanza che nelle vite delle due neo-professe assumeva il legame che sigillavano con la Chiesa tutta e la famiglia religiosa delle **Missionarie figlie di san Girolamo E.** I giorni immediatamente precedenti all'evento sono stati di preparazione e di raccoglimento, dove hanno potuto intimamente ripercorrere i passi di questa scelta e riassaporare l'invito caldo di Gesù a seguirLo per sempre. Un particolare che ha stupito entrambe è stato vedere con quanta partecipazione e silenzioso raccoglimento numerose persone hanno seguito la cerimonia. Una nota che ha aggiunto significato a quei momenti è stato inoltre il fatto che quel giorno in Guatemala, si celebravano i funerali della nostra consorella sr. **Wendy Solares**, tornata alla casa del Padre dopo una lunga e dolorosa malattia, nonostante la sua giovane età.

CAPITOLI PROVINCIALI

Dal 19 al 25 marzo 2005, si è celebrato a Madrid, presso la curia provinciale, il VII Capitolo della Provincia de España. Dieci religiosi delegati, presieduti dal Rev.do p. Franco Moscone, vicario generale e delegato ad hoc dal prepo-

DI VITA RELIGIOSA

70 anni:

01.10: P. Giuseppe COCINO
P. Guglielmo QUAGLIA

50 anni:

11.10: P. Livio BALCONI
P. Giuseppe BERGESE
P. Secondo BRUNELLI
P. Angelo CONTERNO
P. Pietro COSTA
P. Erminio GALBIATI
P. Aldo GAZZANO
P. Adriano LOMAZZI
Fr. Lugi MAULE

25 anni:

13.09: P. Mauro AMATO
P. Maurizio BRIOLI
P. Vincenzo CARUCCI
P. Pasquale DE RUVO
P. Michele GRIECO
10.10: P. José Saúl CANO SOLER
P. Óscar Reynerio LÓPEZ ZEPEDA

GIUBILEI 2005

DI VITA SACERDOTALE

60 anni:

26.05: P. Giuseppe CASATI

50 anni:

10.07: P. Giuseppe ALESSANDRIA
P. Battista BIANCO
17.12: P. Carlo BARERA
P. Cataldo CAMPANA
P. Sisto CIOTOLI
P. Riccardo GASPARINI
P. Alberto GRAZIOSI
P. Gianmarco MATTEI
P. Pierino MORENO
P. Ambrogio PEISINO

25 anni:

23.03: P. Franco FISSORE
14.06: P. Lodovico D'UVA
16.07: P. Roberto PARROZANI
10.10: P. Piergiuseppe MOSSO
22.11: P. Luigi GHEZZI jr
26.12: P. Paolo DIRAL





sito generale, più due invitati (lo stesso Padre generale p. Roberto Bolis e p. José Antonio Nieto, consigliere generale e membro del Consiglio spagnolo fino al Capitolo generale ultimo) si sono riuniti per studiare la situazione della Provincia, sotto lo slogan "...Y las llenaron hasta arriba" (...e le riempiono fino al bordo), in riferimento al vino nuovo di cui nell'ultimo Capitolo generale. Le conclusioni sono state raccolte in un documento che sotto il titolo: "Sognare per costruire il futuro della missione somasca nella Provincia de España", stabilisce



le linee guida e i mezzi che orienteranno il nuovo governo provinciale nel suo ministero. Il Capitolo ha riconfermato per un quadriennio il Preposito provinciale p. **Joaquín Rodríguez** e ha anche eletto il nuovo consiglio: p. **Aurelio Navarro**, vicario, p. **David M. Kelly**, p. **José M^a Santamaría** e p. **Carlos P. Moratilla**.

Anche la Provincia ligure piemontese ha celebrato il suo 17° Capitolo provinciale, presieduto dal Rev.mo Preposito generale, p. Roberto Bolis. A Villa Speranza in S. Mauro To. si sono riuniti dal 22 al 27 aprile 24 religiosi (dei quali

quattro rappresentavano la Regione dell'India e lo Sri Lanka, dipendente dalla Provincia), più due invitati: il p. Andrea Marongiu, ora segretario generale, che ha fatto da moderatore, e il p. Adam Buraczynski, della Delegazione della Polonia; invitati di eccezione, il p. Franco Moscone, vicario generale, nel consiglio provinciale fino allo scorso capitolo generale, e i provinciali delle altre due provincie religiose italiane, p. Michele Grieco e p. Luigi Ghezzi, che hanno partecipato sia alla lettura della relazione del p. provinciale che alla discussio-



ne immediata. La riflessione capitolare si è svolta - in un clima di grande fraternità - alla luce degli orientamenti dati dal appena concluso Capitolo generale, per un ridimensionamento personale dei religiosi e di conseguenza delle opere, in vista di una maggiore significatività della presenza-missione somasca nel territorio. Il Capitolo ha eletto il nuovo Preposito e consiglio, che guiderà la Provincia per i prossimi quattro anni: p. **Piergiorgio Novelli**, ora rettore dell'Emiliani di Rapallo; p. **Novello Carria**, vicario, p. **Giacomo Ghu**, p. **Fortunato Romeo** e p. **Pier Giuseppe Mosso**.



Fr. Piercarlo VACCA [Torino, 27.05.1960 - Bra, 05.11.2004]

Sin dalla sua prima infanzia ha potuto contare solo sulla presenza e il sostegno della mamma che, per offrirgli un'adeguata formazione si è rivolta ai padri somaschi di Narzole. Al Villaggio della gioia trascorre gli anni dell'adolescenza: anni che ha sempre ricordato volentieri e che sicuramente hanno influito sulla scelta successiva. Dopo il conseguimento della licenza media torna a Torino dalla mamma e lì studia e consegue il diploma di cuoco. Comincia a lavorare nelle cucine di ristoranti a Torino e chi lo ha conosciuto può sicuramente immaginare con quanta passione. All'età di 25 anni, decide di considerare la possibilità di entrare nella Congregazione che lo aveva accolto fin da bambino e inizia un periodo di discernimento vocazionale a Rapallo. Due anni dopo, a Somasca, emette la sua prima professione religiosa (17.09.87). Sceglie di essere un religioso somasco ma senza intraprendere la strada sacerdotale. Durante il postnoviziato a Grottaferrata (1987-89) consegue il diploma di Catechesi Missionaria presso l'Istituto Mater Ecclesiae di Castelgandolfo. Dal 1989 al 1999 è a Rapallo nella Comunità del S. Francesco dove svolge il suo servizio soprattutto nella cura della chiesa. Sempre a Rapallo, il 13.02.1994 dichiara la volontà di seguire Dio per sempre con la professione solenne. Dal 1999 è membro della Comunità di Narzole. Si occupa della casa in quegli aspetti tanto preziosi (e poco visibili) che spaziano dalla pittura dei muri al cucinare, dal giardinaggio alla sacrestia. Ma è soprattutto nella cura dei confratelli ammalati che si distingue per la sua generosità, tanto che i superiori hanno potuto contare su di lui in diverse occasioni, anche con periodi presso altre comunità. All'inizio del 2003 si manifesta il male che inesorabilmente lo consumerà in meno di due anni. Porta la malattia con grande dignità, mai facendo pesare la sua situazione e continuando a svolgere i suoi incarichi fino all'ultimo. Muore all'ospedale di Bra il 5 novembre 2004. L'affetto e le attenzioni che tanti laici di Narzole gli hanno dimostrato nell'assistenza continua in ospedale sono stati la conferma della promessa evangelica del "date e vi sarà dato". La salma riposa nel cimitero di Narzole in attesa della risurrezione.

“ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ”



P. Giancarlo GALLI [Calolziocorte-LC, 08.11.1952 - Como-Albate, 05.11.2004]

Nacque 52 anni fa a Calolzio, dove è cresciuto insieme al fratello e ai genitori - Pietro e Caterina Colombo - che lo hanno educato secondo i valori cristiani colmi di grande fede e amore per la Chiesa. Dopo gli studi tecnici intraprese l'attività di impiegato in una azienda della valle di S. Martino. All'età di 30 anni avvertì la chiamata del Signore iniziando gli studi per diventare sacerdote, chiedendo di entrare a far parte della Comunità dei figli di San Girolamo Emiliani. Nel 1985 è accolto nel probandato a Parzano di Orsenigo (CO) e inizia gli studi teologici. A settembre 1987 incomincia l'anno di noviziato a Somasca. Il 15.09.1988 emette la prima professione. Successivamente a Roma completa gli studi teologici e ivi riceve gli Ordini Minori. Emette la professione solenne a Calolziocorte-LC il 15.09.1991. Viene ordinato Sacerdote a Somasca il 17.10.1992. Iniziò il suo ministero pastorale a Mestre come vicario parrocchiale dal 1992 a 1998 e quindi a Como-Albate presso il Centro di Formazione Professionale come direttore spirituale dal 1998 al 2004. Durante il periodo comasco la domenica e le altre festività saliva a Brunate per aiutare nella locale parrocchia. Sabato 13 novembre 2004 Mario Stojanovic, collaboratore del Santuario di S. Girolamo a Somasca, su "La Gazzetta di Lecco" tracciava un suo ricordo commosso di P. Giancarlo. "Martedì scorso l'intera comunità di Calolziocorte, unita ai Padri Somaschi di S. Girolamo, a una folla rappresentanza del Centro di Formazione Professionale dei Padri Somaschi di Albate e a una moltitudine di fedeli, alcuni provenienti anche da Mestre e da Brunate, ha dato l'estremo saluto al Padre Giancarlo Galli. I funerali sono stati celebrati nella Chiesa Arcipresbiterale di Calolzio davanti al fratello Arcangelo e alle tante persone che lo hanno conosciuto e apprezzato nel suo ministero. La salma è stata quindi tumulata nella cappella cimiteriale dei Padri Somaschi, alla Valletta, Ordine di appartenenza del sacerdote calolziense. Padre Giancarlo era una persona seria, dal carattere mite ed umile. Così, con tanta semplicità lo ricordiamo, lodando il suo operato e la sua umiltà, sigillo delle persone di animo forte, esempio da seguire per tutti noi".



Fr. Antonio CAIS [Spresiano (TV), 13.01.1947 - Como, 31.01.2005]

"Considerate la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti". Le parole di san Paolo sono risuonate nella liturgia di saluto quale commento più appropriato alla vita e alla attività di frater Antonio. Sempre ha servito i confratelli ed ospiti nel silenzio, nell'umiltà, con meticolosa puntualità, nei lunghi anni passati al castello di Quero, dove, come san Girolamo, ha imparato a seguire l'esempio del suo dolce e caro maestro Gesù nel servire e non nell'essere servito. Queste caratteristiche frater Antonio manterrà in tutti i luoghi dove ha vissuto e nelle mansioni affidategli dall'obbedienza. Il suo nome richiama una riservatezza sempre difesa, un sorriso accogliente, una bonaria ironia. Le sue spoglie mortali hanno ricevuto il saluto di una gran numero di confratelli nella chiesa del collegio Gallio di Como. Sono state poi trasportate a Spresiano (TV), accolte con segni di grande affetto da parte dei genitori, ricchi ormai di anni ma soprattutto di fede e di rassegnazione alla volontà di Dio, dei parenti e dei parrocchiani. Nel cimitero del paese frater Antonio ora riposa dalle fatiche, in attesa del premio promesso dal Signore al servo buono e fedele.

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.”



P. Raymundo SALAZAR GARCÍA [Ciudad de México, 14.09.1946 - San Juan Ixtacala, 24.02.2005]

Era il figlio primogenito della famiglia di Raymundo e Maria, famiglia profondamente cristiana e in questo ambiente sono cresciuti pure i due fratelli minori Gerardo e Joaquín. Al termine della scuola elementare entra nel seminario dei Padri Somaschi a Ixtacala. Qui frequenta la scuola media inferiore e superiore. A San Salvador compie l'anno di Noviziato ed emette la prima professione (1965). Fa gli studi di filosofia in Guatemala e all'Aemilianum di Magenta. Frequenta la teologia in Guatemala e qui si consacra definitivamente al Signore e agli orfani con la professione solenne (1972). Il 17.11.73 viene ordinato sacerdote a San Rafael-Tlalneplantla (Messico). Svolge il suo primo ministero nel settore educativo-assistenziale nell'"Hogar Colectivo" di San Juan Ixtacala (1973-79). Successivamente esercita il ministero sacerdotale per ben 15 anni nella parrocchia di Santa Rosa da Lima (1979-95), per poi tornare come educatore all'Hogar di San Juan Ixtacala (1996). Religioso semplice e riservato nei rapporti interpersonali, lasciava facilmente intuire le sue profonde motivazioni di fede. Coltivava una cordiale devozione alla Vergine di Guadalupe, che esprimeva pure con pellegrinaggi mensili al "Cerro de Tepeyac" che, finché la buona salute glielo ha permesso, soleva fare a piedi: chi al passaggio lo salutava, sentiva che nella mano stringeva la corona del rosario. Lo sport era una delle sue attività preferite: lo praticava, lo promuoveva e lo viveva perfino come spettacolo. Aveva pure un talento particolare per le arti plastiche e per il disegno. Si sentiva fortemente sacerdote e ringraziava Dio per questo grande dono che da Lui aveva gratuitamente ricevuto. Gli era particolarmente congeniale il servizio della predicazione e lo sapeva usare per comunicare la sua personale comprensione del messaggio evangelico. Il lavoro educativo è sempre stato per lui "servizio agli orfani" ed è così che, al fine di poter miglior servire i suoi ragazzi, ha frequentato corsi psico-pedagogici. Amava stare e lavorare con i minori e faceva del suo meglio per accompagnare e sostenere quelli che più avevano bisogno di affetto. Era orgoglioso di appartenere alla congregazione somasca e di offrire la propria collaborazione all'opera di san Girolamo. Da vari anni la malattia andava minando la sua salute e, siccome non era molto incline a sottoporsi a cure mediche, la resistenza fisica non ha tardato a venir meno. È mancato la mattina del 24 febbraio 2005 nell'"Hogar San Jeronimo" di Ixtacala. Durante le esequie i religiosi somaschi del Messico hanno ricevuto molti attestati di affetto e di solidarietà sia da parte di famiglie che avevano apprezzato la sua opera educativa, che da parte dei fedeli delle parrocchie di Santa Rosa de Lima e di San Juan Ixtacala.



P. Giovanni MARTINA [Cellino S. Marco (BD), 23.12.1947 - Villa San Giovanni (RC), 13.02.05]

Figlio di Nunzio e Maria Accogli. Entrò come probando a Martina Franca, nel 1962 fino al 1965, per passare a Somasca per il noviziato, che si concluse con la professione semplice il 30.09.1966. Dopo alcuni anni di formazione, è stato inviato prima al Villaggio del fanciullo, in Martina F. (1969-71) e poi (1971-73) all'Abbrigo dos menores, in Uberaba-Brasile, come educatore degli orfani. Cristo Salvatore e la sua Santissima Madre, san Girolamo, i giovani, la bellezza, sono stati i fari che hanno illuminato e diretto la vita di p. Giovanni; una vita che si è espressa in un continuo rincorrersi di motivi e di esperienze. Certamente non sempre la strada percorsa è stata diritta, nonostante il bagliore emanato da quelle sorgenti di luce. Nella giovinezza è stato più avvincente l'incanto della bellezza da cui Giovanni si è fatto sedurre dando luogo ad alterne esperienze in cui si avvicendavano l'amore per la verità e l'amore per la bellezza mai compiutamente raggiunta. Nell'età matura p. Giovanni ha integrato nella propria persona i valori portanti. Una integrazione però che, tradotta in progetti di azione, impegnava a tutto campo i confratelli e i laici che si rendevano disponibili a rendere attuali i suoi sogni. Dalla sua personalità dirompente emanava un fascino che induceva molti giovani a sognare con lui un mondo migliore, più confacente con il messaggio di Cristo Signore; con lui riflettevano, pregavano, agivano. Il suo amore per Cristo e per la Chiesa si manifestava in catechesi piene di passione. Qui, da religioso, avvertiva il proprio limite: non poter offrire nei sacramenti quel Cristo che annunciava. Da questa esigenza partiva la sua richiesta di accedere al sacerdozio ministeriale, anche se in età avanzata. Una esigenza che scaturiva anche dal fatto che non sempre gli era consentito convivere con quei confratelli sacerdoti che avevano tradotto in gesti sacramentali l'amore espresso nelle sue catechesi. Una scelta sofferta e ostacolata - sarà ordinato sacerdote nella chiesa di S. Martino in Velletri il 26.04.2003 - che, però, gli ha dato la gioia di vivere in pienezza gli ultimi anni della sua vita. Ci auguriamo che, con san Girolamo, possa ora godere la bellezza radiosa che promana da Gesù e dalla sua dolcissima Madre.



Fr. Cesare DE VITA [Taranto, 29.08.1924 - Scilla-RC, 28.02.2005]

Figlio di Domenico e Lucia Lazzaretti, ha fatto le sue prime esperienze nella Congregazione somasca come seminarista a Belfiore di Foligno e Roma - S. Alessio e S. Maria in Aquiro - (1951-55), e come novizio a Somasca: qui emette la prima professione (11.04.1957) ed entra così nella famiglia religiosa dei figli dell'Emiliani per essere per tutta la vita, come lui, semplice religioso. Dal 1957 al 1959 viene inviato a Rapallo per il postnoviziato e il periodo di formazione presso i laboratori dell'Istituto Emilianiani. Da religioso di voti perpetui è vissuto principalmente nella parrocchia di san Martino di Velletri (qui fa la professione solenne, l'8.05.1960) come sagrestano di P. Italo Laracca alternando con qualche anno a Sant'Alessio all'Aventino-Roma, e nella comunità di Villa S. Giovanni (a partire dal 1987). Di lui ricordiamo la grande affabilità, che esprimeva verso confratelli e amici con delicatezza e stima: la gentilezza del tratto, il suo modo di rapportarsi con deferenza e la riservatezza sono sempre state le caratteristiche della sua persona, che sapeva intrecciare rapporti di amicizia e coltivarli con attenzione e gratitudine. Persona di compagnia, in comunità sapeva esprimersi con il buon umore. Ci ha insegnato l'umiltà, come si vede anche nel suo testamento. La propensione alla musica e al canto, che sono sempre state espressione del suo servizio liturgico, si sono manifestati anche attraverso il desiderio di emergere come compositore sia di canti religiosi sia di canti profani. A tutti ha sempre fatto ascoltare anche in pubblica piazza la sua "Calabria Bella" con cui esprimeva l'ammirazione per questa terra e per i suoi abitanti. Ma il successo giovanile più importante di cui fr. Cesare andava fiero, era il disco "Gesù Bambino nasce a Napoli". Nei tempi in cui la sua salute lo sorreggeva aveva partecipato al cammino neocatecumenale e collaborava come ministro straordinario della Comunione. Ai funerali ha partecipato una numerosa assemblea di fedeli che hanno espresso la vicinanza al carissimo fratello e a tutta la comunità somasca. Come era suo desiderio, la salma di fr. Cesare riposa in pace in attesa della Risurrezione, nel cimitero di Villa S. Giovanni, nella tomba vicino a p. Corsini, gentilmente messa a disposizione dalla famiglia Lazzaro-Trecroci.



P. Gianbattista OLTOLINA [Rho (MI), 25.01.1920 - Vertemate (CO) 02.03.2005]

A undici anni ha iniziato il probandato presso il Crocifisso di Como. Dopo l'anno di noviziato a Somasca, emise la prima professione religiosa il 2 Ottobre 1936. Terminati gli studi liceali e teologici a Corbetta, fu consacrato sacerdote nel Duomo di Milano il 24 Giugno 1944. Fu per cinque anni assistente presso l'oratorio del Crocifisso a Como e contemporaneamente impegnato nel probandato ivi esistente. In seguito, dal 1949 al 1954, svolse l'incarico di padre spirituale presso il Collegio Gallio, mentre frequentava la facoltà di filosofia e pedagogia presso l'Università cattolica del Sacro Cuore in Milano, ove si laureò nel 1952. Dal 1954 e sino al 1962 fu rettore presso il probandato di Corbetta, impegnato anche a servire la Provincia Religiosa come consigliere e Vicario. Eletto Preposito provinciale della Provincia Lombardo Veneta il 25 Luglio 1962, dall'anno seguente svolse pure per undici anni il compito di rettore al Collegio Gallio di Como alternativamente impegnato nel Consiglio Provinciale come Vicario e Consigliere. Dal 1974 fu a Parzano di Orsenigo, rettore del nostro seminario, e poi al Crocifisso di Como; durante questo periodo iniziò la cura di una comunità per portatori di handicap. Quest'opera si radicò presso il "Cilegio" di Vertemate dove padre Oltolina si trasferì con autorizzazione "commorandi extra domum" sino alla chiamata alla Casa del Padre; ora riposa in quel Cimitero. Chi ha avuto "la grazia" di conoscere padre Oltolina Gianbattista serba nella mente e nel cuore sentimenti e affetti grandi verso la sua persona carica di dinamismo, entusiasmo, atteggiamenti di sprone, preziosi ed opportuni consigli. In semplicità e letizia ha servito Dio nei fratelli, col tesoro della sua cultura e del suo affetto, nelle varie mansioni del suo apostolato in parrocchia, nella scuola, in campo vocazionale e nella conduzione sapiente della vita consacrata nella provincia religiosa. Infine ha condiviso i suoi giorni col dolore sacrificato e innocente, concludendo il suo servizio di bontà e fedeltà.

Inoltre ricordiamo:

- Vincenzo Vitone**, di anni 77, fratello di p. Giovanni (Cercemaggiore-CB, 4.11.04)
- Giovanni De Menech**, di anni 88, papà di p. Attilio De Menech (Treviso, 18.11.04)
- Marco Arsieni**, di anni 77, papà di p. Mino Arsieni (Cellino San Marco-Brindisi, 26.11.04)
- Carlo D'Errico**, di anni 90, papà di p. Emidio D'Errico (Pulsano-TA, 28.11.04)
- sr. Wendy Solares**, delle Missionarie Figlie di S. Girolamo E. (Guatemala 5.01.05)
- María Luisa Godoy**, di anni 76, mamma di p. José C. Rodríguez Godoy (S. Salvador, 22.01.05)
- Emanuele Menini**, di anni 27, nipote di fr. Giuseppe Ronchetti (Mezzane-VR 28.02.05)
- Giovanni Framarin**, di anni 78, fratello di p. Domenico († Bogotá 1993) (Gambellara-VI, 5.04.05)
- Mariam Joseph**, di anni 84, mamma di Fr. Sebastian Valancherry (Naduvattam-India, 18.04.05)
- Francisco Javier López**, papà di p. Óscar Reynerio, (Sonsonate, El Salvador-C.A. 21.04.05)
- Antonio Milanesio**, di anni 67, fratello di p. Giuseppe, (Veglia di Cherasco-CN 01.05.05)

RECENSIONI

di Luigi AMIGONI



Per queste strade familiari e feroci (Risorgero)

di **F. Parazzoli**
pp. 280
MONDADORI, 2004

Non il solito romanzo di avventure di un prete di oggi, ma la storia realistica di un uomo di Chiesa che mostra "la sterminata compassione per ciò che rende l'uomo vulnerabile". Parazzoli, narratore affermato, ambienta nella ordinaria periferia milanese la vicenda del prete che ha a che fare con la famiglia, la vocazione, il seminario, i fatti comuni della vita parrocchiale, e con una comunità di handicappati, con Paola, volontaria, colpita a morte da violenza sessuale. Vicino al letto di ospedale don Ennio (il protagonista) veglia, invoca la speranza della risurrezione, rivive i ricordi e dà atto della sua fede, con i suoi dubbi e le sue domande oneste e pesanti sul senso dell'esistenza, sulla vita e sulla morte.

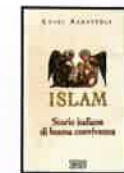


Gli anni rubati. Le memoria di Settimia Spizzichino, reduce dai lager

pp. 208
Comune di Cava de' Tirreni
Biblioteca comunale, 2003

Un libro singolare, con un editore speciale, l'amministrazione comunale di Cava de' Tirreni (Salerno) che ristampa nel 2003 la seconda edizione del libro, uscita con la prima nel 1996. E con un indice complesso: premesse e presentazioni varie, una serie di documenti (tra cui il testo delle leggi razziali del 1938) e testimonianze, e poi una appendice di discorsi ufficiali. In mezzo il racconto (80 pagine, più foto) de "Gli anni rubati" di Settimia Spizzichino, morta il 3 luglio 2000, nata nel 1921, arrestata il 16 ottobre 1943 dalle SS che hanno rastrellato il ghetto di Roma, catturando 1022 persone ebrei. Trasportate tutte ad Auschwitz in 18 carri bestiame e 5 giorni di "prima umiliazione", fecero ritorno alla fine della seconda guerra mondiale in 17, e di loro solo una donna, l'autrice delle memorie, che ha messo per scritto 50 anni dopo, a morte avvenuta di molti congiunti delle 47 ragazze compagne di baracca, eliminate nel lager. Anche lei, come tutti i reduci, ha faticato ad inse-

rirsi nella vita della comunità perché "quelli che sono stati nel lager sono tutti matti", come dicevano in tanti. Ma per tutti gli anni di vita andati in fumo nei forni crematori Settimia ha promesso di seguire a parlare. "Per questo, credo, sono tornato: per raccontare".



Islam. Storie italiane di buona convivenza
di **L. Accattoli**

pp. 224
EDB, 2004

L'essenziale di questo libro non è nei racconti in quanto tali (più di 150), espressione della ordinaria tolleranza che esiste anche in Italia tra cristiani e musulmani. Non solo è normale pensare che "esiste del buono dappertutto", che richiede di essere fatto conoscere "per raddrizzare la percezione della realtà"; ma è anche utile dare atto che c'è "un Islam autentico" (la definizione è di papa Wojtyła). La chiave dell'autenticità immette nel merito della "questione Islam oggi": può esistere un Islam buono? Oppure esiste "un Islam e basta" (cioè non convertibile alla normalità civile)? Accattoli - vaticanista del Carriere della sera - vuole centrare il problema, analizzando il doppio assioma che, sempre e comunque, sta dietro ogni rapporto di amicizia o di sospetto tra cristiani e musulmani: "il cristianesimo è buono, ma spesso i cristiani sono cattivi"; "l'Islam è cattivo benchè molti musulmani siano buoni". E propone quattro distinzioni: l'Islam che prega e va onorato; il fondamentalismo islamico che va contrastato culturalmente; l'islamismo politico che va combattuto politicamente; il terrorismo islamista che va prevenuto e represso ("non con la guerra").



Io sono nessuno. Vita e morte di Annalena Tonelli

di **M. Fagiolo e R. Zanini**
pp. 224
SAN PAOLO, 2004

Nella vita di sommaria ripetitività che un po' tutti conduciamo irrompe ogni tanto la vicenda altrettanto tranquilla di persone che solo a fine esistenza (segnata da una abituale uccisione) si

scopre essere straordinaria. E infatti ne parlano - con la retorica abituale del "dopo" - i mezzi di comunicazione. La vita di Tonelli ("io sono nessuno", ha detto a un convegno organizzato in Vaticano nel 2001) si intreccia con le speranze suscitate e le delusioni seguite in Kenia e Somalia, paesi di ordinari rivolgimenti politici e sociali. Forlivese, del 1943, della FUCI, laureata, di cultura cotto-terzomondista negli "anni 60" (riferimenti soliti: De Foucauld, Gandhi, King, Folleau, Abbé Pierre), solida spiritualità con tentazioni eremitiche, va in Africa nel 1969 come laica missionaria, si occupa di scuola, di ospedali e rifugiati, sostenuta dalla solidarietà della sua Forlì. Sul suo tragitto ci sono uccisioni eccellenti di italiani: il vescovo di Mogadiscio Colombo (1989), Ilario Alpi (1994), Graziella Fumagalli (1995). Poi il solito epilogo: riconoscimenti, onorificenze, premio Nansen dell'alto Commissariato ONU per i rifugiati (2004). Infine l'irresistibile fame dei soldi (che girano intorno alle sue opere) e il fondamentalismo islamico decretano la fine, a Borama, in Somalia. Seguono alla morte: lutto cittadino, Messa con rappresentanze ufficiali, medaglia d'oro al valor civile e "speciali TV".



Eucaristia. Il sigillo sul cuore della sposa
di **C. Maggioni**
pp. 194

PAOLINE, 2005

Da un'espressione di Gv 6,27 (il Padre ha messo il sigillo sul Figlio dell'uomo) deriva forse il simbolo usato da Maggioni (monfortano, bergamasco, liturgista) per cogliere unitariamente il mistero dell'Eucaristia. Battesimo e Cresima sigillano nel credente l'immagine vivente di Cristo. E per vivere sempre la grazia della riconsegna della "creatura nuova" al Signore, nel dono dell'amore, l'Eucaristia aggiorna l'impronta di Cristo, marcata dallo Spirito in noi. Stabilito il quadro di insieme, è facile comprendere, "con la fede che abita il cuore", le impronte che derivano dall'unico sigillo. Nove sono gli aspetti elencati del "mistero della presenza" (dalla splendore di Cristo a quello della Chiesa, dalla esemplare icona eucaristica, la Madonna, al "ritmo domenicale") che alimentano la spiritualità eucaristica.